

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

225^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE

Variazioni nella composizione Pag. 11969

CONGEDI 11969

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (950):

ADAMOLI 11998
BOCCASSI 11999, 12000
CAPONI 11986
DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 11995, 12001
DI PRISCO 11984
FIORE 11989

GATTO Simone Pag. 12001
NENCIONI 11993
SAMARITANI 12000
VARALDO, *relatore* 11994

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini » (949) (*Nuovo titolo*: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini »):

BERMANI, *relatore* 11970
BOSSO 11981
DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 11972, 11981

225^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

20 GENNAIO 1965

DI PRISCO	Pag. 11980
GATTO Simone	11980, 11981
PACE	11983
SAMARITANI	11978, 11981

INTERPELLANZE

Annunzio	12001
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	12002
--------------------	-------

SALUTO AL SEGRETARIO GENERALE AVVOCATO NICOLA PICELLA, CHIAMATO AD ALTRO INCARICO, ED INSEDIAMENTO DEL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE DOTTOR FRANCO BEZZI

PRESIDENTE	Pag. 11969
----------------------	------------

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	11969
BONACINA	11969

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Sul processo verbale

SIMONUCCI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

BONACINA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONACINA. Nel resoconto sommario della seduta di ieri, signor Presidente, è pubblicata una interrogazione del senatore Bisori in cui mi si fa dire una cosa per un'altra. Subentra quindi la necessità che io rettifico ciò che è affermato in questa interrogazione che figura nel resoconto sommario della seduta del 19 gennaio.

Ora domando a lei, onorevole Presidente, se debbo chiedere la parola per fatto personale in sede di approvazione del processo verbale, o in quale altra maniera eventualmente io possa rettificare ciò che nel resoconto sommario oggi viene detto e non risponde a verità.

PRESIDENTE. Senatore Bonacina, il chiarimento che ella vorrebbe dare non riguarda l'approvazione del processo verbale e pertanto potrà essere fornito in altra sede.

BONACINA. D'accordo, signor Presidente, la ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: De Dominicis per giorni 6, De Michele per giorni 4, Martinez per gior-

ni 4, Tedeschi per giorni 4 e Viglianesi per giorni 6.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione parlamentare

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare consultiva sulle norme di repressione delle frodi nella preparazione e commercio dei mosti, vini ed aceti, prevista dall'articolo 1 della legge 9 ottobre 1964, n. 991, il senatore Carelli in sostituzione del senatore Lorenzi.

Saluto al Segretario generale avvocato Nicola Picella, chiamato ad altro incarico, ed insediamento del Segretario generale reggente dottor Franco Bezzi

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il nostro Segretario generale, avvocato Nicola Picella, si è dimesso dalla carica, essendo stato chiamato dalla fiducia del Capo dello Stato a ricoprire le funzioni di Segretario generale della Presidenza della Repubblica.

Il Consiglio di Presidenza del Senato, nel prendere atto con rammarico delle dimissioni, ha già espresso all'avvocato Picella, insieme con i più fervidi auguri, la soddisfazione per l'alto riconoscimento da lui ricevuto e il rincrescimento di doversi privare della sua opera saggia ed illuminata che è stata di così valido ausilio all'Istituto parlamentare.

Questi sentimenti desidero oggi manifestare a nome di tutta l'Assemblea nel momento in cui prende da noi commiato il nostro caro Segretario generale che per dieci anni ha retto l'alto incarico con grande competenza e dignità e con assoluta dedizione. (*Vivissimi, generali applausi*).

La singolare preparazione giuridica maturatasi nel brillante esercizio della magistratura ordinaria ed amministrativa, il vigile senso dello Stato affinatosi negli incarichi di pubblica responsabilità ricoperti, l'approfondita conoscenza dei problemi di ordine parlamentare e costituzionale hanno fatto di lui, in questi lunghi anni, un collaboratore prezioso e un consulente sicuro della Presidenza, nella guida del complesso e delicato organismo dell'Assemblea parlamentare e nello svolgimento dei suoi quotidiani rapporti interni ed esterni; così come le elette qualità personali di equilibrio e di signorile distinzione, unite alla gelosa consapevolezza della dignità e della responsabilità del suo Ufficio e al rispetto della più scrupolosa imparzialità, hanno saputo guadagnargli l'apprezzamento e la stima di tutti i senatori.

Proprio per queste qualità e per questi meriti egli oggi ci viene tolto; e noi, pur con vivo rammarico, desideriamo solennemente esprimergli la nostra sincera gratitudine, mentre con affettuosa partecipazione formuliamo i più fervidi auguri per la sua persona e per la sua opera, che rimane assicurata al servizio del Paese. (*Vivissimi generali applausi. Il Presidente si leva in piedi ed abbraccia l'avvocato Nicola Picella.*)

Invito il dottor Franco Bezzi, al quale è stato conferito l'incarico di Segretario generale reggente, a prendere il suo posto. Rinovo a lui, a nome della Presidenza, le espressioni di apprezzamento e di viva stima e l'augurio fervidissimo perchè nell'alto e delicato compito che gli è stato affidato rechi il più proficuo apporto ai lavori del nostro Senato. Ne danno garanzia la sua preparazione, la sua esperienza e la sua dedizione. (*Vivissimi generali applausi. Il Presidente si leva in piedi e stringe la mano al dottor Franco Bezzi.*)

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini » (949) e approvazione, con modificazioni, col seguente titolo: « Con-

versione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini ».

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini ».

La discussione generale è stata chiusa. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B E R M A N I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione, o, se vogliamo essere più precisi la conversione in legge del decreto 23 dicembre 1964, n. 1354, adottato dal Governo che contiene disposizioni straordinarie a favore degli operai disoccupati delle industrie edili ed affini, ha lo scopo, riconosciuto da tutti, di venire incontro ad una categoria di lavoratori che ha particolarmente risentito dalla congiuntura economica, come rilevava, ancora non più tardi di ieri, uno dei quotidiani più diffusi d'Italia.

Vi sono state nel settore edilizio flessioni relevantissime con ripercussioni immediate sul numero dei lavoratori occupati. È indiscutibile che in molte città d'Italia, secondo indagini svolte dal Centro ricerche economiche e sociologiche e di mercato della edilizia per conto del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, si è registrata una notevole diminuzione dell'occupazione. Per fare degli esempi, a Venezia vi è stata una diminuzione del 74 per cento, a Firenze del 69,7 per cento, a Catanzaro dell'89,1 per cento, a Potenza del 71,6 per cento. Situazioni preoccupanti si verificano pure a Torino, Bologna, Napoli, Palermo, ed anche se in qualche centro d'Italia la situazione è migliore, il fenomeno nella generalità è senza dubbio preoccupante, e preoccupanti sono perciò, come ho detto, le inevitabili ripercussioni nei confronti dei lavoratori edili.

Queste ripercussioni sono state confermate qui in Aula negli interventi dei senatori Trebbi e Di Prisco con citazione di dati esaurienti che io approvo e che confermano quanto ho detto finora. Sono state sottolineate anche dal parere che la 10ª Commissione del Senato, cui il disegno di legge è stato trasmesso in sede referente, ha avuto dalla 9ª Commissione, estensore il senatore Bonafini. La situazione non poteva non preoccupare il Governo che si è fatto così promotore del decreto oggi da convertirsi in legge. Infatti, come ho già fatto presente, nella breve relazione che ho avuto l'onore di presentare, il decreto-legge viene incontro ad una categoria di lavoratori — sono parole della relazione ministeriale — che ha particolarmente risentito della congiuntura economica, vedendo per di più aumentare il suo disagio per la stagione invernale di per sé stessa sempre nemica — come tutti sappiamo — dell'attività edilizia. Il decreto-legge emanato rientra negli indirizzi seguiti dalla legge 23 giugno 1954, n. 433, contenente norme in materia di assegni familiari e di integrazione dei guadagni degli operai dell'industria. Esso però, salvo quanto attiene ad un emendamento di cui parlerò in seguito, da me stesso presentato alla 10ª Commissione e da questa approvato, sostituisce le provvidenze della legge n. 433; provvidenze che, secondo la relazione ministeriale, si sono rilevate scarsamente adattabili alle esigenze dell'edilizia in considerazione della prevalente temporaneità dei lavori edili e della mobilità della categoria.

Fa rilevare, infatti, la relazione che la media dei lavoratori del settore edilizio iscritti nelle liste di collocamento fu nel trimestre luglio-settembre 1963 di circa 133 mila unità, mentre nello stesso periodo gli operai edili ammessi all'integrazione salariale furono soltanto 6.450. Si è detto, sia da parte del senatore Trebbi che da parte del senatore Di Prisco (e per la verità ciò era già stato rilevato anche nel corso della discussione in sede referente nella 10ª Commissione dal senatore Coppo) che, convertendo in legge il decreto, sarebbe opportuno sopprimere l'articolo 1 in quanto abolisce per gli operai edili e affini le disposizioni dell'articolo 3

della legge 23 giugno 1964, privandoli perciò dei vantaggi di cui nella legge stessa. Però il decreto, e quindi la nuova legge, oltre a tenere ferme (lo si deve pure sottolineare), le concessioni in atto alla loro entrata in vigore, sono migliorativi per quanto riguarda gli operai edili rispetto alla legge n. 433. La sostituiscono, è vero, ma prolungano la durata massima dell'indennità di disoccupazione da 180 a 360 giorni e applicano, a domanda, il miglioramento anche a coloro che, avendo cessato il lavoro, siano ancora disoccupati all'entrata in vigore del decreto-legge. Mantengono inoltre il diritto all'assistenza malattia per tutto il periodo di ammissione all'indennità di disoccupazione, col vantaggio di consentire — e ciò, si badi bene, in deroga ai termini del contratto collettivo di lavoro 3 gennaio 1939 — non solo l'assistenza per le malattie dell'operaio che abbiano inizio durante il periodo di disoccupazione indennizzata, ma anche la sostituzione dell'indennità di disoccupazione con la più favorevole indennità di malattia (50 per cento dell'ultima retribuzione) durante l'eventuale periodo di incapacità lavorativa. Infine, a tutti gli operai appartenenti alla categoria delle industrie edili e a quelle affini, aventi diritto all'indennità giornaliera di disoccupazione, viene concessa dal 23 dicembre 1964, data di entrata in vigore del decreto, fino al 30 giugno 1966, la corrispondenza degli assegni familiari interi, anziché la maggiorazione di indennità di disoccupazione e del sussidio straordinario di cui all'articolo 1 della legge 20 ottobre 1960, numero 1237.

E a questo proposito si deve rilevare, e lo fa rilevare giustamente anche la relazione governativa, che, mettendo a confronto — a titolo di esempio — gli importi settimanali dovuti a titolo di maggiorazione dell'indennità di disoccupazione e quelli a titolo di assegni familiari di un disoccupato con moglie e due figli, quest'ultimo, che percepirebbe per maggiorazione d'indennità 1.680 lire, viene invece a percepire dal 1º ottobre 1964 lire 3.354, con un aumento di lire 1.674, e dal 1º aprile 1965 lire 3.600 con un aumento di lire 1.920. In sostanza, per una famiglia tipo vi è un miglioramento giornaliero di

circa 240 lire, e dal 1° aprile 1965 di lire 275. Si deve ancora aggiungere che, su mia proposta, la 10ª Commissione è stata anche favorevole ad un emendamento teso ad eliminare un « vuoto » di tempo in cui con l'applicazione della nuova legge gli operai edili disoccupati non godrebbero di assegni familiari: precisamente un emendamento in seguito al quale le disposizioni del soppresso articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, si applicano ugualmente agli operai dell'edilizia e affini limitatamente al primo periodo trimestrale stabilito dalla legge stessa, e ciò nella misura prevista dalle norme in vigore nel periodo cui l'integrazione salariale si riferisce.

Non vi è dubbio, quindi, che la legge di cui discutiamo — e lo ha dovuto riconoscere anche il senatore Trebbi, pur nel suo intervento critico, quando ha lealmente ammesso che si tratta di una legge migliorativa — ha una notevole carica sociale. Oltre a ciò non se ne può mettere in dubbio la necessità e l'urgenza, ed io invito quindi il Senato ad approvarla.

Tuttavia il senatore Trebbi, ripetendo quanto già disse il senatore Coppo — e credo che proprio di questo volesse parlare anche il senatore Samaritani — ha qui in Aula sostenuto ancora l'opportunità di sopprimere l'articolo 1 del decreto n. 1354 anzichè far luogo all'emendamento approvato dalla 10ª Commissione, emendamento da me stesso proposto, ripeto, nell'intento di migliorare la legge. Sostengono in sostanza i fautori dell'abolizione dell'articolo 1 che la legge deve occuparsi della posizione degli operai disoccupati e non toccare anche quella di coloro che rimangono solo sospesi: a tale fine sarebbe meglio sopprimere l'articolo 1 anzichè dar corso all'emendamento da me presentato. Questa, in sintesi, la sostanza dell'argomento. Io vengo però a trovarmi nella situazione di chi, avendo proposto personalmente quell'emendamento, è convinto della sua bontà, tenendo anche conto delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro che non vi sono possibilità concrete di andare più in là. Logicamente continuo perciò a sostenere l'emendamento presentato, rimettendomi per quanto attiene al resto alle decisioni dell'Assemblea. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la breve ma efficace discussione che si è svolta su questo disegno di legge di conversione del decreto che è al nostro esame, mi offre la possibilità di fare brevemente alcune dichiarazioni che spero serviranno a meglio lumeggiare questa materia dopo i rilievi che sono stati fatti nel corso della discussione stessa.

Desidero, innanzitutto, dire al senatore Trebbi, il quale ha colto questa occasione per impostare una sua critica di fondo agli indirizzi generali della politica economica del Governo, responsabile, a suo parere, di questa situazione di pesantezza sul piano dell'occupazione, che io non posso seguirlo su questo terreno, non soltanto per ragioni di merito, ma per ragioni di competenza diretta del mio Ministero. Mi preme tuttavia precisare, che il Ministro del lavoro, come è suo diritto e dovere, non tralascia di rappresentare puntualmente e periodicamente ai suoi colleghi di Gabinetto la situazione occupazionale nella sua evoluzione, direi settimanale, ed opera anche, nelle varie sedi decisionali, perchè la politica economica generale, incoraggiando gli investimenti in corso e quelli che sono in decrescenza in questo periodo, possa rianimare tutta la situazione economica del Paese.

Ma non posso seguire il senatore Trebbi su questo terreno anche per un altro motivo: perchè presto le due Camere avranno la possibilità di discutere ampiamente questo tema, in quanto vari Gruppi hanno presentato delle interpellanze in questo e nell'altro ramo del Parlamento, sullo specifico argomento e in quanto verranno tra breve le occasioni, sia con la presentazione del documento di programmazione, sia, per quanto riguarda il Senato, con la prossima discussione in Aula del bilancio dello Stato, per dare a tutti i senatori e a tutti i deputati la possibilità di pronunziarsi su un tema così rilevante e così determinante.

Il senatore Di Prisco, invece, all'inizio del suo intervento ha lamentato che questo provvedimento, per altro riconosciuto urgente ed opportuno, non sia stato preceduto da una disamina della situazione occupazionale in genere, e in modo particolare nel settore edile. Per la verità, onorevoli senatori, non è passato molto tempo da quando, proprio da questo banco, parlando per la seconda volta della fiscalizzazione — e prossimamente ne dovremo parlare per la terza volta per via delle vicissitudini parlamentari di questo provvedimento — ho avuto l'occasione di fornire al Parlamento i dati che erano al momento in mio possesso.

Comunque posso dichiarare al Senato che la situazione occupazionale alla data del 30 novembre — sono gli ultimi dati disponibili, comparati anche con le indagini fatte da altri istituti specializzati e messe a confronto con quelle che sistematicamente e periodicamente, anche in termini brevi, va con continuità svolgendo il Ministero del lavoro — ci dà i seguenti risultati. Per quanto riguarda le forze di lavoro occupate, dall'esame dei dati relativi ai tre grandi settori economici, si rileva che in agricoltura le forze di lavoro sono passate, dal 1963 al 1964, da 5.295.000 a 4.971.000 unità, subendo una diminuzione di 324.000 unità pari al 6,12 per cento. Nell'industria le forze di lavoro sono passate da 7.986.000 a 7 milioni 960.000 unità, subendo una diminuzione di 26.000 unità pari allo 0,33 per cento. Nelle altre attività la media annua delle forze di lavoro dal 1963 al 1964 è passata da 6.349.000 unità a 6.585.000 unità, registrando un aumento di 236 mila unità pari al 3,72 per cento.

Per quanto riguarda la disoccupazione, se si raffrontano i dati del 1964 con quelli del 1963 si osserva che gli iscritti nelle liste di collocamento della prima e seconda classe — che, come è noto, sono le classi più valide per ricavare indici e orientamenti in materia — sono passati dal 1963 al 1964 da 1.060.039 (media dei primi 10 mesi) a 1.059.122 (media dei primi 10 mesi del 1964). Sono quindi rimasti sostanzialmente invariati. Dal confronto delle medie dei singoli

mesi, si osserva che si è verificata una diminuzione quasi sempre decrescente dal gennaio al maggio, e si è verificato un aumento quasi sempre crescente dal giugno all'ottobre compreso (i dati riguardano il 31 ottobre). Infatti, confrontati i dati dei mesi del 1964 con i corrispondenti mesi del 1963, si rileva che in gennaio la diminuzione è dell'8,01 per cento, in febbraio dell'8,55, in marzo del 6,20, in aprile del 2,61, in maggio dell'1,33; in giugno si ha invece un aumento del 4,48 per cento, in luglio del 6,36, in agosto del 6,98, in settembre del 9,32 e infine in ottobre del 9,50.

Dall'esame di questi ultimi dati, appare dunque chiaramente che i riflessi negativi della stasi congiunturale sul mercato del lavoro hanno iniziato a verificarsi alla fine della primavera dello scorso anno; vedremo invece che per gli edili sono anticipati di qualche mese. Per quanto riguarda i cosiddetti disoccupati pieni, cioè coloro che non effettuano alcun lavoro nè marginale nè occasionale, se si raffrontano i dati rilevati dall'Istituto centrale di statistica, e precisamente la media del 1964 con quella del 1963, si osserva che nel 1964 si è verificata la medesima inversione di tendenza rilevata per il fenomeno generale, in quanto i disoccupati pieni — che nel 1963 erano 504 mila — sono saliti a 549 mila, subendo un aumento di 45 mila unità, pari all'8,93 per cento.

Per quanto riguarda i licenziamenti, il ricorso ai licenziamenti per fronteggiare la situazione congiunturale verificatasi in quell'ultimo periodo non sembra abbia assunto proporzioni allarmanti; infatti il fenomeno dei licenziamenti in quanto tali è stato contenuto entro limiti abbastanza modesti. Dai dati segnalati settimanalmente dagli Uffici regionali del lavoro e della massima occupazione, si desume che il numero complessivo dei licenziamenti nel periodo che va dalla metà di marzo alla fine di dicembre del 1964, è stato di circa 112 mila unità; cifra quindi che potrà essere facilmente riassorbita se, come è nelle aspettative, la prossima primavera segnerà l'inizio della ripresa.

Per quanto riguarda le riduzioni invece degli orari di lavoro, la situazione è più grave; più frequente è stato nel periodo sud-

detto il ricorso alla riduzione degli orari di lavoro, in particolare dell'industria metalmeccanica. Nell'industria edilizia, vedremo poi i dati specifici al riguardo, settore che ha risentito più degli altri la stasi congiunturale, gli effetti hanno assunto più frequentemente la forma di mancata ripresa, soprattutto nel periodo estivo, quando tale ripresa raggiunge le sue punte più elevate. Le variazioni percentuali degli orari effettivi di lavoro del 1964 denunciano la stessa inversione di tendenza verso la fine della primavera: infatti esse sono state: + 3,8 per cento per gennaio, + 3,8 per febbraio, — 3 per cento per marzo, — 2,2 per aprile, — 12,2 per maggio, — 5,1 per giugno, — 4,5 per luglio, — 13,6 per agosto (che è l'ultimo dato in nostro possesso).

Naturalmente la Cassa integrazione guadagni, che ci preoccupa e ci occupa anche in questo provvedimento, ha subito le conseguenze di questa situazione attinente alla riduzione degli orari di lavoro. Comunque, dal luglio all'ottobre dell'anno decorso, il numero degli operai sospesi non integralmente a zero ore (perchè questi sono classificati diversamente, secondo vari scaglioni), è stato nel complesso di 687 mila unità, di cui 142 mila a zero ore, 46 mila fino a 24 ore, 499 mila (quasi 500 mila) da 24 a 40 ore. Le ore integrate sono state nel medesimo periodo 37.049.352, di cui 17 milioni per operai sospesi a zero ore, 3 milioni e mezzo circa per operai sospesi fino a 24 ore, 16 milioni e mezzo circa per operai sospesi da 24 a 40 ore.

Nel campo dell'edilizia, affinché gli onerevoli colleghi possano avere la dimensione esatta del fenomeno, sembra rilevante osservare che in questo settore edilizio, che ha risentito in modo particolare dell'avversa congiuntura, l'inversione dell'andamento, che abbiamo visto si verifica intorno a giugno per la fenomenologia generale, si opera precedentemente, con un anticipo di qualche mese, e precisamente nel mese di aprile del 1964: in esso, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si verifica un incremento dello 0,58 per cento. I tassi sono quindi rapidamente crescenti, per cifre che superano sempre largamente quelle riguar-

danti il complesso degli iscritti. Sicchè, se noi guardiamo gli iscritti nelle cinque classi di disoccupazione di cui dispone il Ministero, abbiamo tra i disoccupati di ordine generale, questi rapporti: nel giugno, per esempio, un incremento di iscritti nelle cinque classi del 3,13 per la generalità dei lavoratori, che diventa il 16,14 per gli edili; nel luglio, 4,90 per la generalità dei lavoratori, 22,17 per gli edili; nell'agosto, 5,41 per la generalità dei lavoratori, 26,90 per gli edili, e via di seguito. Cioè quasi sempre l'incremento percentuale della disoccupazione dell'edilizia è più che doppio, direi quasi triplo, rispetto all'incremento della generalità dei lavoratori.

Naturalmente, per quanto riguarda la sospensione, per le ragioni che abbiamo richiamato nella nostra relazione e che testè ha ricordato il relatore, che ringrazio personalmente e in modo particolare per la fatica cui si è sottoposto, per l'intelligenza e lo zelo messi nell'assolvimento del suo compito, per quanto riguarda la sospensione, dicevo, nel campo dell'edilizia si è verificato il fenomeno opposto. È da tutti riconosciuto, compresi gli interessati, che i lavoratori dell'edilizia, per il carattere stagionale del settore e per la sua mobilità, riescono raramente ad andare in stato di sospensione e, quando cessano di lavorare, quasi sempre vanno in stato di disoccupazione, sicchè il rapporto tra la sospensione degli edili e la disoccupazione edile è di 1 a 25, il che significa che il 4 per cento degli edili che cessano di lavorare va in Cassa integrazione, sia pure a zero ore, ma non tutti, mentre il 96 per cento va diritto in disoccupazione, senza passare per la Cassa integrazione.

È c'è un altro fenomeno, il quale poi ci dà la ragione dell'emendamento proposto dal relatore e forse lumeggerà un altro emendamento soppressivo del primo articolo di questo decreto che è stato qui presentato.

Del 4 per cento degli edili che va in sospensione e quindi in Cassa integrazione, circa il 90 per cento di questo 4 per cento, cioè quasi tutti, escono dalla situazione di sospensione prima dei tre mesi. Solo il 10

per cento di questo 4 per cento supera i tre mesi. Perchè questo? Per le caratteristiche obiettive di questo tipo di lavoro, per ragioni stagionali; il lavoro di un cantiere edile non si interrompe per più di tre mesi, non trattandosi di una fabbrica ad impianti stabili ma essendo un luogo di lavoro a carattere mobile e speciale.

E vengo al merito del provvedimento. Il Ministro del lavoro aveva il dovere di presentarlo, tenuta presente la grave situazione dell'edilizia che ho testè illustrata. Ho già detto in privato ieri, ma mi corre l'obbligo di ripeterlo oggi in pubblico, che il provvedimento è stato invocato dalla stessa categoria degli edili attraverso tutte le sue o almeno le maggiori organizzazioni sindacali rappresentative; è stato invocato proprio con questo argomento di fondo, che la legge n. 433 del 23 giugno 1963 non era di fatto applicabile all'edilizia tanto è vero che dei 130.000 edili disoccupati del periodo luglio-settembre solo 6.000, cioè poco più del 4 per cento, si trovava in Cassa integrazione, mentre ben 124.000 erano passati direttamente in stato di disoccupazione. Gli edili quindi sono andati dal Ministro del lavoro, che già conosceva questo fenomeno, a fare questo discorso: la legge n. 433 non ci serve, tanto più che noi edili abbiamo già le leggi nn. 77 e 1359 che, congiuntamente considerate, quando ci mettono in Cassa integrazione, ci danno diritto anche ad un trattamento speciale; (cioè non più ai due terzi, come previsto dalla legge n. 433, ma all'80 per cento della retribuzione cui avrebbero avuto diritto se avessero lavorato a 40 ore, cioè l'80 per cento nella sospensione da 0 a 40 ore). Quindi, quando avremo la possibilità, e l'abbiamo raramente — ci hanno detto gli edili — di andare in sospensione, abbiamo la legge n. 77 e la legge n. 1359, che ci garantisce per tre mesi, cioè pressappoco per il periodo oltre il quale non dura la nostra sospensione. Ma di solito — dicono sempre gli edili — noi andiamo direttamente in stato di disoccupazione e, comunque, anche se passassimo per la Cassa integrazione, prima del compimento del trimestre passiamo in disoccupazione.

Quindi urge che ci sia un provvedimento particolare che migliori il trattamento di disoccupazione degli edili.

Ora, il Ministro del lavoro aveva ed ha — l'ho detto anche nella relazione — l'intenzione, e speriamo che i risultati dell'indagine in corso confortino questa mia volontà di rivedere, di ristrutturare non il sussidio, ma l'indennità di disoccupazione, in modo diverso rispetto alla strutturazione attuale delle leggi vigenti, per permettere da una parte l'aumento dell'indennità vera e propria e dall'altra di migliorare le prestazioni aggiuntive.

Per migliorare, onorevoli senatori, l'indennità di disoccupazione vera e propria, che oggi è a un livello bassissimo, quasi trascurabile (300 lire al giorno), bisogna tenere presente lo stato della gestione disoccupazione, la quale è deficitaria da due anni. E bisogna tener presente che, in base alle leggi vigenti, ad esempio la legge n. 264, del 1949, da quel fondo di disoccupazione il Ministro del lavoro è tenuto ad attingere largamente dei fondi per l'addestramento professionale, proprio perchè, purtroppo, l'addestramento professionale, in attesa di una riforma che speriamo presto possa venire all'esame del Parlamento, è ancora visto sotto un profilo assistenziale e i fondi relativi vengono prelevati dalla gestione disoccupazione. Tale gestione, per questo ed altri motivi, è una delle poche gestioni che, anche nel periodo delle vacche grasse, cioè dei contributi elevati e delle prestazioni ridotte, soffre di una certa etisia.

Naturalmente, in questo periodo la situazione si è aggravata e la gestione è in disavanzo, vuoi sul piano della gestione normale vuoi sul piano patrimoniale, e quindi non è ora possibile ristrutturare l'indennità di disoccupazione procedendo direttamente all'aumento dell'indennità stessa, perchè, ripeto, mancherebbero i fondi nella gestione. C'è una sola via: quella che abbiamo già anticipato in questo decreto. Ed io vorrei sottolinearla, onorevoli senatori, perchè penso che sia una via che, se i conti ci assistono, possiamo percorrere anche per la generalità dei lavoratori.

Qual è questa via? Sgravare la gestione disoccupazione da tutti quegli oneri che gravano su di essa ad altro titolo, mentre avrebbero titolo sufficiente per gravare su altre gestioni. Mi riferisco, ad esempio, agli assegni familiari. Il disoccupato oggi non ha diritto agli assegni familiari, in base alle leggi vigenti, ma ha diritto soltanto a quote fisse di famiglia, nella misura di 120 lire, che non comprendono neppure la moglie, i figli dopo un certo limite di età e così via, che però gravano sulla gestione disoccupazione e non sulla gestione propria che è quella degli assegni familiari.

Che cosa abbiamo fatto con questo decreto-legge? Abbiamo riconosciuto, intanto, agli edili disoccupati il diritto agli assegni familiari secondo le leggi vigenti, quindi comprendendovi la moglie, che non era compresa nelle quote di famiglia, distruggendo le quote di famiglia e portandole ai livelli che le leggi per gli assegni familiari riconoscono ai lavoratori; tali assegni familiari li abbiamo riconosciuti anche a questi disoccupati. Ma abbiamo preso il tutto — ecco la operazione che abbiamo fatto — portandolo nella gestione propria, cioè la gestione degli assegni familiari. Sicchè la gestione disoccupazione è rimasta sgravata di questo onere eccessivo; se questa operazione potessimo farla, e i conti ci dessero ragione, anche per la generalità dei lavoratori, potrebbe darsi che quel fondo, così alleggerito, ci desse la possibilità anche di aumentare, sia pure non di molto, ma comunque di aumentare l'indennità di disoccupazione in quanto tale.

Dovrebbe andare in una direzione speciale, delle gestioni proprie, anche un altro onere che oggi grava sulla gestione disoccupazione: si tratta di quello relativo all'accredito dei contributi nella posizione assicurativa. Cioè, al disoccupato per un certo periodo è riconosciuto il diritto contributivo, a carico della gestione disoccupazione, perchè non sia ridotto il periodo contributivo, per l'invalidità e vecchiaia; le leggi attuali riconoscono, sì, al disoccupato questo diritto, però il relativo onere grava sulla gestione della disoccupazione. Ma se anche prendessimo questo onere e lo portas-

simo nella sede propria, che è la sede del fondo pensioni e non la sede della gestione della disoccupazione, libereremmo la gestione da un sensibile sovraccarico.

Il Ministro del lavoro che ha da un po' questa idea, ha avuto l'occasione relativa degli edili e l'ha voluta utilizzare, tanto più che gli edili ci offrivano la decadenza dalla legge n. 433, senza grave danno della categoria. Questo è un argomento fondamentale non solo per giustificare la logica di questo decreto-legge, ma per giustificarsi, diciamo la verità onorevoli senatori, anche di fronte agli altri lavoratori se i conti non ci daranno ragione e non potremo subito estendere agli altri lavoratori queste provvidenze.

Gli altri lavoratori, possono oggi godere, nella misura del 90 per cento, per un anno dei benefici della legge n. 433, mentre per gli edili la percentuale di godimento della legge è inversa rispetto alla generalità dei lavoratori. Quindi quando si dicesse a quel 10 per cento di lavoratori disoccupati non edili: a voi non viene riconosciuto in stato di disoccupazione lo stesso trattamento degli edili disoccupati solo perchè per il 90 per cento di voi quando perde lavoro provvede la n. 433, mentre il contrario avviene per gli edili, credo che per il momento noi avremo una giustificazione, almeno morale, oltre che politica, abbastanza fondata.

Naturalmente io prendo impegno, e sottolineo ancora, come ho detto nella relazione, che se lo studio sui conti che è in corso, se i conti generali mi confortano, può darsi che questo provvedimento possa essere preso per la generalità dei lavoratori.

Nel frattempo dovrei pregare l'Assemblea perchè non cancelli completamente l'articolo 1 di questo disegno di legge. Mi sono informato della discussione avvenuta in Commissione e ho assistito alla discussione qui in Aula a proposito di questo emendamento. Credete pure, onorevoli senatori, che se per i primi tre mesi — che è praticamente la durata della legge n. 77 — viene riconosciuto agli edili in sospensione il diritto agli assegni familiari, attribuiamo a tutta la categoria le più alte provvidenze possibili tra quelle oggi vigenti, sia per lo stato di sospensione che per lo stato di disoccupazione.

A me questo provvedimento sembra doveroso, non soltanto perchè obiettivamente copre tutti i bisogni della categoria, e nella massima misura possibile in questo momento, ma anche per ragioni di paragone, per ragioni di equilibrio rispetto al trattamento che viene concesso agli altri lavoratori. Per la verità avevo dichiarato senz'altro la decadenza della n. 433, perchè mi era stata chiesta dagli stessi interessati; quella era la giustificazione al provvedimento, perchè onorevoli senatori, se la n. 433 fosse stata applicabile agli edili come è applicata alla generalità dei lavoratori, in questo momento, io non avrei preso questo provvedimento, per ragioni di logica, e di necessità. Intanto l'ho preso in quanto si è verificato quello che voi sapete. Ecco la ragione della decadenza della n. 433. Comunque se il Parlamento ritiene che per tre mesi, che è un tempo pressappoco medio, gli edili in stato di sospensione debbano avere anche questa copertura oltre che il beneficio dell'80 per cento che rimane in base alla n. 1359, il Ministro del lavoro si rimette all'Assemblea, ma vorrebbe raccomandare vivamente, se è possibile, di non andare oltre l'emendamento dell'onorevole relatore, perchè altrimenti non giustificheremmo più nè la logica, nè la pratica di questo disegno di legge.

I vantaggi di questo disegno di legge sono stati già rilevati: estensione a 360 giorni della indennità di disoccupazione, assistenza malattie ed altre provvidenze che voi stessi, e ve ne ringrazio, avete benevolmente giudicato. Vi è qualche altro emendamento. Un emendamento esplicativo, praticamente, dell'emendamento Bermani perchè richiama espressamente la legge n. 77. Dichiaro che la seconda parte dell'emendamento Bermani, là dove si dice che le integrazioni per gli edili vanno fatte al livello vigente al momento in cui la sospensione è avvenuta, significa proprio la stessa cosa, cioè il richiamo della n. 77, e quindi mi pare proprio superfluo andarlo a ripetere perchè è chiarissimo.

L'altro emendamento credo possa essere risolto con un affidamento che è già contenuto nella relazione là dove si dice che agli edili disoccupati viene riconosciuta l'assi-

stenza di malattia e che per assistenza si intende sia quella sanitaria sia quella economica, tanto è vero che nella relazione è detto anche che, quando un edile disoccupato venisse colpito dal doloroso evento di una malattia, esso potrebbe optare, nel senso che potrebbe rinunciare all'indennità di disoccupazione che è senza dubbio più bassa per prendere i due terzi dell'indennità economica che è prevista per il periodo di malattia. Quindi, con questo affidamento che è interpretativo e che, del resto, era già contenuto nella relazione, ritengo che il terzo emendamento proposto non abbia ragion d'essere.

Ringrazio gli onorevoli senatori e raccomandando la conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edile e di quelle affini, con la seguente modificazione:

Il primo comma dell'articolo 1 è sostituito dal seguente:

Le disposizioni dell'articolo 3 della legge 23 giugno 1964, n. 433, si applicano agli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini limitatamente al primo periodo trimestrale stabilito dalla legge stessa, nella misura prevista dalle norme in vigore nel periodo cui l'integrazione salariale si riferisce.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati tre emendamenti da parte dei senatori Samaritani, Trebbi, Brambilla, Di Prisco, Fiore, Boccassi, Caponi e Bitossi. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

« Sostituire la seconda parte dell'articolo con la seguente: "l'articolo 1 è soppresso";

« In via subordinata, sostituire le parole: "è sostituito dal seguente" con le altre: "è sostituito dai seguenti" ed aggiungere, in fine, il seguente comma: "L'avvenuto godimento dei benefici di cui al precedente comma non pregiudica il diritto degli operai dipendenti dalle aziende dell'edilizia e affini di beneficiare delle disposizioni contenute nella legge 3 febbraio 1963, n. 77" »;

« Aggiungere, in fine, le seguenti parole: "Al quarto comma dell'articolo 2, dopo le parole: "il diritto all'assistenza" sono inserite le altre: "e al trattamento economico" ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

S A M A R I T A N I . Signor Presidente, l'onorevole Ministro, terminando il suo intervento, ha pregato il Senato di non andare oltre l'emendamento che la Commissione ha proposto. Noi, invece, speriamo vivamente che l'Assemblea vada oltre questo emendamento, sopprimendo completamente l'articolo 1 del decreto-legge, che stiamo per trasformare in legge, e restituendo in tal modo vigore alle norme della legge n. 433, di cui già usufruivano i lavoratori dell'edilizia e affini.

Il motivo addotto dal relatore e dal Governo per sostenere la non applicabilità della legge per il settore edilizio, si riferisce ad una esperienza valutata sui dati del trimestre luglio-settembre del 1964, durante il quale soltanto 6450 operai dell'edilizia hanno usufruito della Cassa integrazione guadagni, mentre 133 mila unità sono state iscritte nelle liste degli uffici di collocamento. Da ciò discende che, anche se in modo limitato, la Cassa integrazione guadagni ha agito; e che, quindi, non è vero, in assoluto, che tale Cassa non possa favorevolmente essere utilizzata anche dagli operai dell'edilizia, tanto più che il dato sarebbe notevol-

mente maggiore se ci si fosse riferiti a un periodo successivo e se la Commissione centrale della Cassa speciale integrazione guadagni per l'edilizia avesse espletato le numerose pratiche che essa ha in corso.

In sede di 10ª Commissione i commissari della nostra parte fecero osservare che la Cassa integrazione guadagni non funzionava agevolmente in quanto alle Commissioni provinciali erano demandate decisioni riferite all'integrazione di un mese, ed i successivi mesi erano demandati alla Commissione centrale della Cassa stessa.

Il Ministro Delle Fave ebbe a dirci che si sarebbero sveltite le pratiche: con un provvedimento amministrativo infatti, per gli altri settori industriali, escluso quello edilizio, alle Commissioni provinciali sono pervenute ordinanze per cui esse, quando hanno unanimità di giudizio possono erogare, salvo poi, mi pare, l'imprimatur della Commissione centrale, i tre mesi di integrazione. Ma per l'edilizia no: siamo rimasti al punto che le Commissioni hanno potuto espletare soltanto le domande del primo mese, mentre per i successivi mesi si sono riversate queste richieste alla Commissione centrale, la quale dal novembre ad oggi non ha evaso alcuna domanda.

Si afferma la non applicabilità della legge n. 433 nell'edilizia causa la temporaneità del lavoro edile e la mobilità quindi della categoria. Io non nego che l'argomentazione abbia una sua validità, ma non in assoluto, perchè la struttura attuale delle imprese edili è modificata in relazione ai nuovi mezzi e metodi di costruzione; molte aziende, infatti, allorchè hanno terminato una costruzione e quindi chiudono un cantiere, non licenziano tutto il personale, ma rimangono con il loro organico più stabile, che è formato dalle maestranze più qualificate. Se vi può essere una variabile d'organico, questa la troviamo particolarmente nella manovalanza.

È questo un dato da tener presente perchè in alcune province, negli ultimi tempi, si è svolta una lotta degli operai proprio per indurre l'azienda, di fronte all'attuale situazione di crisi nel campo edile — crisi di lavori e persino di progettazioni — a

non fare licenziamenti ma a mantenere il proprio organico al fine di usufruire, con la sola sospensione, dei benefici della legge a proposito della Cassa integrazione guadagni.

Abolire, quindi, *sic et simpliciter*, la legge n. 433 significa contrapporsi alle lotte che sono state condotte dagli operai dell'edilizia per trasformare il licenziamento in sospensione e dare via libera a tutte le aziende per operare i licenziamenti senza che i lavoratori possano raggiungere quell'obiettivo immediato e temporaneo, che è costituito dal beneficio della Cassa integrazione guadagni. Perciò abolire la legge numero 433 significa non volersi appoggiare a quelle forze che vogliono la ripresa del settore e che lottano per una nuova politica edilizia nel quadro della programmazione economica e della riforma urbanistica. Noi comunisti salutiamo in piena solidarietà l'ultima dimostrazione, in ordine di tempo, che queste forze del lavoro hanno tenuto qui a Roma.

Ma oltre ai lavoratori ci sono direzioni aziendali che, pur nelle difficoltà attuali, credono nella ripresa e vogliono mantenere i propri organici, non vogliono disperdere una mano d'opera che utilizzano da anni e che ha dato prova di validità nell'esecuzione dei lavori. I dirigenti di queste aziende pensano perciò di utilizzare sempre più i benefici della Cassa integrazione guadagni. Evidentemente, se si addiuvine all'abolizione della n. 433, tra queste aziende e quelle degli altri settori industriali si opera uno squilibrio che va proprio a danno delle aziende colpite dalla crisi edilizia.

Che dire poi delle aziende cooperative? L'abolizione della n. 433 colpisce specialmente tali aziende che hanno un definito carattere sociale e non vogliono e non possono procedere ai licenziamenti. Quale significato ha allora il dettato costituzionale dell'articolo 45 e, più modestamente, quale significato ha l'ordine del giorno che è stato approvato dalla decima Commissione, discutendosi il bilancio del lavoro, ed è stato accolto come raccomandazione dall'onorevole Ministro?

Per questi motivi noi chiediamo l'abolizione dell'articolo 1 del decreto-legge nume-

ro 1354 e chiediamo che si restituisca vigore alla norma della legge n. 433, se non altro per quanto riguarda coloro che di questa legge possono godere i benefici. D'altra parte si tratta di un costo lieve, che dovrebbe proprio favorire la non liquidazione, per queste aziende e per questi lavoratori, del dispositivo della legge in questione.

Quale effetto ha l'emendamento della Commissione invece? Rimette in vigore la legge solo per tre mesi. Si dice: prima della scadenza dei tre mesi alcuni usciranno dalla Cassa integrazione guadagni. Ebbene, noi sappiamo che le prospettive dell'edilizia per il 1965 sono gravi; pertanto, nella primavera di quest'anno, cioè nel periodo in cui vi dovrebbe essere il rigoglio dei lavori edili, è pensabile invece che, come d'altra parte, se non erro, lo stesso Ministro ha riconosciuto, si verifichi una ulteriore dilatazione della disoccupazione. Queste considerazioni ci permettono di affermare che l'uscita dalla Cassa integrazione guadagni non si verificherà e anzi vi sarà il ricorso non soltanto al primo trimestre, ma al secondo, al terzo e anche al quarto.

Certo, noi sappiamo che, data la situazione dei lavoratori dell'edilizia, era necessario e occorre un provvedimento che andasse a favore dei licenziati, che sono poi la gran massa, anche secondo i dati statistici della relazione ministeriale, al fine di alleviare le conseguenze di una crisi cui la politica governativa non pone rimedio in modo sostanziale. Ecco perchè noi approviamo la restante parte dispositiva del decreto-legge. Si creano indubbiamente migliori condizioni per i lavoratori edili. Ma i disoccupati degli altri settori industriali godono di ben superiori benefici in base alla 433. Può insorgere oggi invece una sperequazione con i lavoratori della terra, con i braccianti. Noi riteniamo che questo miglioramento costituisca un piccolo passo avanti per gli edili, ma che contemporaneamente debbano farlo anche i restanti lavoratori costretti alla disoccupazione. D'altra parte l'onorevole Ministro ha già affermato alcuni principi per cui egli ritiene che si debba arrivare ad una riforma del sistema per quanto riguarda la disoccupazione. Noi pensiamo che su que-

sto piano possa aprirsi un dialogo fattivo (ovviamente anche l'indennità di disoccupazione, nelle condizioni attuali del costo della vita, non può rimanere alle 300 lire giornaliere); per intanto proponiamo alla Assemblea di accogliere l'emendamento soppressivo all'articolo 1. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il Ministro si è già dichiarato contrario all'emendamento proposto in via principale dai senatori Samaritani, Trebbi ed altri. La Commissione?

GATTO SIMONE. La Commissione non è favorevole all'emendamento, ritenendo la categoria largamente garantita dall'emendamento contenuto nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Samaritani, insiste nell'emendamento?

SAMARITANI. Lo mantengo

DI PRISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, mi permetto di riprendere questo argomento già da me trattato nel corso del mio intervento di ieri, soprattutto tenendo conto delle considerazioni fatte dall'onorevole Ministro, che ha annunciato di aver disposto una indagine, ora in corso, sulle possibilità esistenti per migliorare il sistema di assistenza dei disoccupati, con particolare riguardo all'indennità di disoccupazione. Il Ministro ha dichiarato che il provvedimento al nostro esame non è di per sé giustificato se non nel contesto attuale. Infine il Ministro si è rimesso al Senato per quanto riguarda l'emendamento Bermiani fatto proprio dalla 10ª Commissione.

Ora, onorevoli colleghi, si tratta di essere coerenti con i voti già espressi dal Senato in sede di Commissione del lavoro, nel corso della discussione dei bilanci, quando fu chiesto che l'indennità di disoccupazione fosse

notevolmente maggiorata, in considerazione dell'aumentato costo della vita. Non capisco, pertanto, per quali motivi un provvedimento come questo, che agevola indubbiamente la categoria degli operai dell'industria edile, non debba essere coerentemente modificato nel senso da noi suggerito, con l'appoggio delle forze politiche che hanno dichiarato di voler incamminarsi nella direzione che ho detto.

Il Ministro si è detto preoccupato della breccia che si aprirebbe; certo, apriremmo una breccia, ma non in una direzione sin qui non considerata bensì in una direzione già indicata dagli ordini del giorno votati dal Senato. Come ha ben detto il senatore Samaritani, i lavoratori hanno lottato in tutto questo periodo di tempo per contribuire a risolvere questo problema che da anni è fermo. Da tempo, infatti, si chiede l'aumento del sussidio di disoccupazione. Ora che un beneficio in questa direzione viene dato, non dobbiamo fermarci, e dobbiamo affrontare il problema dell'estensione del provvedimento fino al giugno del 1965, perchè questo è il contenuto dell'emendamento del senatore Samaritani, della proposta cioè di sopprimere l'articolo 1 del decreto; soppressione che darebbe la tranquillità ai lavoratori, pochi o tanti che siano (e se avessimo avuto, come ha detto il senatore Samaritani, qualche notizia sull'espletamento delle domande fatte dal novembre in poi dalla Commissione centrale, vedremo un numero più elevato).

Mi rivolgo ai colleghi che hanno sempre sostenuto il movimento cooperativo per ammonirli che qui si sta per dare un colpo mortale alla cooperazione edilizia, che è proprio il settore che ha cercato, in questi ultimi tempi, di trovare una forma nuova di associazione. Il ricorso da parte di questo settore alla Cassa integrazione ha proprio il fine di mantenere questo patrimonio di capacità lavorative, che verrebbero invece mortalmente colpite. La Cassa integrazione è per esse una valvola di sicurezza: teniamola aperta, sino alla scadenza naturale della legge, fino al 30 giugno di quest'anno. Non vedo perchè ci si debba avviare invece su una strada che potrebbe mettere in una situazione di estrema difficoltà questa categoria

di lavoratori nel suo complesso e soprattutto quelli della cooperazione.

Per queste ragioni noi sosterremo l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento dei senatori Samaritani, Trebbi ed altri, tendente a sostituire la seconda parte dell'articolo unico del disegno di legge con la seguente: « l'articolo 1 è soppresso », emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

S A M A R I T A N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S A M A R I T A N I . È nostra intenzione, signor Presidente, presentare un emendamento subordinato che porterebbe, non alla soppressione dell'articolo 1, ma alla dilatazione del trimestre previsto dalla Commissione a due trimestri. In questo modo mi pare potrebbero essere fatte salve alcune questioni di principio avanzate dal signor Ministro e, di fatto, conseguiremmo indubbiamente un miglioramento della condizione prevista con l'emendamento della Commissione.

Poichè in base al Regolamento, l'emendamento deve essere firmato da otto senatori, lo presento senz'altro alla Presidenza.

P R E S I D E N T E . I senatori Samaritani, Trebbi e Brambilla hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, nell'ultima parte dell'articolo unico, le parole: « limitatamente al primo periodo trimestrale » con le altre: « limitatamente al primo e secondo periodo trimestrale ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo emendamento.

G A T T O S I M O N E . Per i motivi dianzi esposti, la Commissione ritiene che l'emendamento non sia da approvare.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Per le ragioni che ho spiegato ampiamente, onorevole Presidente, tengo a riaffermare che non si tratta di fare la politica della lesina nei confronti degli edili. In verità si tratta di sentirsi o non sentirsi tranquilli e in coscienza: per il modo come si è presentata e si presenta la fenomenologia dell'occupazione nel campo edile, vuoi nel campo della sospensione, vuoi nel campo della disoccupazione, il Ministro si sente tranquillo accettando la proposta della Commissione e non questa, dei sei mesi, contenuta nell'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Samaritani, Trebbi, Brambilla ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Senatore Samaritani, insiste sugli altri emendamenti subordinati da lei proposti?

S A M A R I T A N I . Dopo le dichiarazioni del Ministro, ritiriamo gli altri emendamenti.

P R E S I D E N T E . Poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metterò senz'altro ai voti il disegno di legge.

B O S S O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, nell'annunciare il voto favorevole del Gruppo liberale, desidero fare alcune dichiarazioni per chiarirne la portata ed il valore.

Il provvedimento è chiaramente imposto da obiettive necessità sociali. Mentre vogliamo sottolineare la nostra solidarietà con i lavoratori rimasti, senza loro colpa, privi di lavoro, sentiamo il dovere di aggiungere che non riteniamo che, con questo provvedimento, il Governo ed il Parlamento abbiano assolto al loro dovere verso gli operai e verso tutta la Nazione. Il disegno di legge che noi stiamo per approvare rappresenta anzi un

vero e proprio atto di accusa contro la politica governativa. Quando leggiamo nella relazione che è prevedibile, e la previsione si è puntualmente avverata, che la stagione invernale e non certo soltanto per ragioni climatiche, determinerà ulteriori e sfavorevoli riflessi sul piano dell'occupazione e vediamo che da questa previsione si trae la conseguenza, non già di rimuovere le cause della disoccupazione, ma quella di aumentare il sussidio, allora non possiamo non rimanere sconcertati dinanzi all'intenzione del Governo di persistere nella mortificazione di questo, come del resto di tanti altri settori.

Di fronte all'opinione pubblica, la quale talora può domandarsi come mai noi liberali spesso criticiamo dei provvedimenti che poi finiamo con l'approvare, desideriamo ripetere che la solidarietà verso le vittime innocenti di una politica dissennata ci trova consenzienti, ma che restiamo dell'idea che agli operai non si debbano dare sussidi ma lavoro.

Occorre rimuovere le cause, non limitarsi a curare gli effetti con misure inadeguate e non risolutive.

Mi conceda, onorevole Presidente, due minuti soltanto per riassumere alcuni dati della situazione torinese in quanto fortemente indicativa della situazione generale. A Torino nel 1964 sono stati licenziati, nel settore edile, il 26 per cento degli addetti; il 24 per cento sono stati sospesi a zero ore; il 28 per cento lavoravano al 31 dicembre a orario ridotto, e finalmente soltanto il 22 per cento ha conservato un orario superiore alle 40 ore. Potrebbe sembrare che queste cifre bastino da sole ad illustrare la crisi edilizia torinese. Ma non è così.

Intanto, poichè allevare buone maestranze costa denaro e fatica, i licenziamenti indicano chiaramente che le ditte hanno previsioni negative o disperate per il futuro, e che moltissime imprese, anche se eviteranno il fallimento, chiuderanno per sempre in conseguenza della distruzione forzata di tutto il loro apparato organizzativo. Inoltre c'è da dire che parecchie imprese hanno concentrato la manodopera nei cantieri rimasti aperti, affrettando così i loro programmi; sicchè nel 1965 il calo delle costruzioni di-

venterà, se non si corre ai ripari, ancora più sensibile. Purtroppo, onorevole Ministro, a primavera non verrà il bello.

A Torino, già quest'anno, le nuove stanze di abitazione segnano una diminuzione del 20 per cento rispetto al 1963 e del 46 per cento rispetto al 1961 (ultimo anno non ancora « centro-sinistrato »).

Saprete che vi sono province dove le cose vanno ancora peggio che a Torino, come ha detto anche il relatore: quelle di Catanzaro, Venezia, Potenza, Firenze. Ma c'è un dato a Torino, certo uno dei maggiori centri industriali d'Italia se non il maggiore, che preoccupa in modo particolare. Nel settore degli edifici industriali, mentre si sono costruiti, nel 1963, 340.355 metri quadrati coperti, si è scesi nel 1964 a 260.929, ed alla fine del 1965 i metri quadrati coperti di nuova costruzione saranno soltanto 55.100, vale a dire l'83 per cento in meno rispetto al 1963.

Dinanzi a queste cifre, vero grido di allarme non soltanto per il settore edilizio, ma per tutta l'attività industriale italiana, risolve ben poco distribuire maggiori sussidi agli operai disoccupati dei cantieri edili, come del resto di qualsiasi altro settore; è soprattutto necessario ricostituire le condizioni indispensabili per gli investimenti e la ripresa industriale, abbandonando una volta per sempre le direttive che hanno dato risultati tanto disastrosi. L'attività privata, che con la legge urbanistica — se attuata così come viene ventilato — sarà in pratica paralizzata, non potrà essere sostituita, è inutile illudersi, dalla pubblica iniziativa, per mancanza sia di mezzi finanziari, sia dello apparato tecnico-organizzativo.

Purtroppo, già altre volte è avvenuto che si desse torto a parole alle nostre allarmate segnalazioni e che, a distanza di breve tempo, ci dessero poi ragione i fatti. I liberali chiedono, votando questo provvedimento, che si presti orecchio al loro grido di allarme sempre più angosciato, e che ci si accinga finalmente ad eliminare le cause di tutti i presenti mali, invece di limitarsi a cercare di attutirne, purtroppo sempre meno efficacemente, gli effetti. (*Applausi dal centro-destra*).

P A C E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A C E . Chiamati ad esprimere il nostro avviso in ordine alla conversione in legge di un decreto-legge, noi dobbiamo portare la nostra attenzione sulla forma dello strumento legislativo prescelto, sulla *ratio legis*, sul testo legislativo.

Per quanto attiene lo strumento legislativo prescelto, non par dubbio, questa volta, che non possano disconoscersi la necessità e l'urgenza del provvedimento adottato, nel sovrastante incalzare dei tempi imperiosamente indilazionabili; onde incontestabilmente in questo caso lo strumento legislativo, nella scelta operata dal Governo, è corretto.

Per quanto attiene la *ratio legis* e il testo legislativo, il gruppo del Movimento sociale ha voluto attendere, prima di pronunciarsi, le dichiarazioni dell'onorevole Ministro, dichiarazioni che ci sono apparse chiarificatrici del testo ed impegnative per il futuro. Chiarificatrici del testo perchè sono state superate molte perplessità, delle quali si sono fatti eco altri autorevoli settori di questa Assemblea, e che è inutile ripetere; ed impegnative per il futuro perchè ci è parso di cogliere l'ansia, nelle stesse dichiarazioni del Ministro, di poter assicurare a questa benemerita categoria, così vessata dalla sua sorte avversa, l'aumento delle indennità vere e proprie e il miglioramento delle prestazioni, il quale miglioramento, per vero, enunciato nell'ammirato discorso del Ministro, non ha avuto poi la sua enunciazione più precisa e più appagante.

In questo impegno per una azione futura e per un miglioramento dell'aumento della indennità vera e propria e per un miglioramento delle prestazioni, noi poniamo la ragione di questa nostra adesione a questa conversione che ci viene domandata esprimendo un consenso di consapevole e motivata adesione.

I lavoratori dell'industria edile e di quelle affini sono venuti a trovarsi nella situazione attuale per una politica di Governo, non

importa adesso se direttamente o indirettamente, ma ineluttabilmente adducendo a questa allarmante situazione di stasi.

L'onorevole Ministro ci ha detto che egli nutre fiducia che questo settore si rianimerà; vogliamo nutrire anche noi pari fiducia ma non ancora si scorgono in verità nel cielo le luci dell'alba. Ad ogni modo, indipendentemente dal tempo della congiuntura al quale sembra si richiami il provvedimento legislativo, noi abbiamo un settore di lavoro sul quale gioca il suo ruolo invincibile il ciclo delle stagioni onde la provvidenza è urgente oggi, ma è necessaria per ogni tempo anche per il tempo dei miracoli, se e quando questi tempi potessero tornare.

Sarebbe stato nelle esigenze di giustizia adottare provvidenze di più ampio e rassicurante respiro, e ci auguriamo che, qualora se ne ravvisasse la possibilità, verranno ulteriori provvidenze. In questa fede, in questa fiducia, in questo credito che diamo alla buona volontà del Ministro, che pensiamo sia la buona volontà del Governo, noi confermiamo la nostra adesione al disegno di legge. (*Applausi dall'estrema destra*)

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge con l'avvertenza che il titolo è stato così modificato dalla Commissione: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, contenente disposizioni straordinarie in favore degli operai disoccupati dell'industria edilizia e di quelle affini ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (950)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 23

dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

DI PRISCO. Onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame riguarda la

concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. La prima osservazione che dobbiamo fare è che ci troviamo di fronte al non adempimento dell'impegno che il Governo aveva preso di presentare, entro il 31 dicembre 1964, un disegno di legge che riorganizzasse, rammodernasse, secondo i termini che vengono usati nella relazione ministeriale e affrontasse il problema della riforma della previdenza sociale.

Presidenza del Vice Presidente MACACCI

(Segue DI PRISCO). Il relatore al provvedimento, senatore Varaldo, ricorderà, come presidente della Commissione prevista dall'articolo 25 della legge n. 1338, del 1962, che la Commissione da lui presieduta svolse, sia pure in un termine molto breve, un notevole lavoro per individuare quelli che potevano essere, dopo tanti studi, alcuni principi sui quali finalmente articolare, nel nostro Paese, le linee obiettive e concrete di un ammodernamento che però contenesse, al contempo, anche elementi di riforma della previdenza sociale con riferimento a tutte le lacune che più volte abbiamo denunciato. Devo dare atto al senatore Varaldo dell'impegno con cui, nel corso dei lavori della Commissione, ha cercato di evitare che, attraverso una selva selvaggia di questioni inerenti alla previdenza sociale, si frustrasse una certa capacità di sintesi, di contenuto e di sprone dei lavori della Commissione, la quale ha assunto le sue risoluzioni finali e le ha sottoposte poi al CNEL che ha ampliato la questione inerente alla riforma della previdenza sociale attraverso un appassionato e lungo dibattito.

Ci siamo trovati quindi di fronte, già all'inizio del 1964, a strumenti di lavoro che avevano completato le indagini di studio e di indirizzo che il Parlamento aveva sollecitato. Vi è stata cioè, nel periodo di tempo che va dalla fine del 1963 all'inizio del 1964, la con-

clusione di tutte le azioni di spinta che venivano da più parti per trovare una sistemazione delle questioni che si trovano alla base della riforma della previdenza sociale.

Ora, quando nella relazione ministeriale premessa al disegno di legge in esame troviamo sottolineato il fatto che l'impegno solennemente assunto dal Governo — e più volte ripetuto qui in Parlamento, in Commissione, attraverso dichiarazioni alla stampa, alla televisione e alla radio — di portare, entro il 31 dicembre 1964, all'esame del Parlamento il disegno di legge sul problema della riforma o della riorganizzazione della previdenza sociale (chiamatelo come volete), comunque lo strumento sul quale avremmo dovuto iniziare la discussione, non è stato mantenuto perchè alcuni avvenimenti politici — che riguardano, semmai, gli ultimi quindici giorni del mese di dicembre — hanno impedito la presentazione di questo provvedimento, mi pare che questa giustificazione sia del tutto insufficiente, perchè se è vero che gli avvenimenti richiamati si sono verificati, è vero anche che il Governo aveva tutti gli strumenti per presentare il disegno di legge entro i termini in cui si era impegnato a farlo. Ci pare quindi da sottolineare che è facile trovare le scusanti per cercare di giustificare in qualche modo la mancata attuazione di un impegno, mancata attuazione che, evidentemente, è da far risa-

lire al fatto che non vi è stata la volontà politica di presentare il disegno di legge. Questo è l'aspetto grave che colpisce le categorie dei pensionati e dei lavoratori in servizio che attendevano questo disegno di legge per vedere su quali linee si può e si deve articolare la riforma della previdenza sociale nel nostro Paese.

Per quanto ci riguarda, come rappresentanti delle organizzazioni sindacali noi siamo con le carte in regola, se così possiamo esprimerci, perchè sin dal dicembre 1963 abbiamo presentato un disegno di legge di nostra iniziativa che poteva costituire una base per iniziare un lavoro serio, mentre vediamo invece che ancora oggi non è stato presentato alcun disegno di legge da parte del Governo. Abbiamo già sottolineato, nel corso della discussione sul provvedimento concernente la fiscalizzazione, che sarebbe stato necessario anche su questo problema potersi riferire alle linee sulle quali si sarebbe affrontato il problema, che ormai è di interesse generale nel nostro Paese, della riforma del pensionamento. Non ci siamo: siamo ancora qui a registrare il nuovo mancato impegno del Governo, fatto che non si può ricondurre, ripeto, onorevoli colleghi, agli avvenimenti degli ultimi 15 giorni del mese di dicembre. Evidentemente c'è qualcosa d'altro, e questo qualcosa d'altro riteniamo sia l'inerzia da parte del Governo, inerzia che si riassume tra l'altro nella presentazione di questa ridda di decreti-legge.

Fatte queste considerazioni che sono alla base del nostro rammarico per il fatto che nei termini indicati non siamo stati in possesso dello strumento in base al quale cominciare a discutere sul problema che tanto interessa le categorie dei pensionati e dei lavoratori in servizio, per quanto riguarda il merito del provvedimento credo che si debba riprendere qui la questione inerente ad alcune categorie che dovrebbero trovare anche con questo provvedimento l'accoglimento delle loro istanze per la erogazione di questo assegno straordinario.

L'Associazione artigiani credo abbia mandato a tutti i componenti la Commissione lavoro un pro-memoria in cui è chiaramente indicato che l'assegno straordinario può es-

sere facilmente sopportato dalla gestione degli artigiani. Si tratta di 10 mila lire mensili *pro capite* per questa categoria. Lo stesso dicasi per quanto riguarda l'assegno da concedersi anche ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni, come vedo proposto in un emendamento.

Ritengo che si tratti di rivendicazioni legittime e giuste. So che per queste ultime questioni ci sono problemi di carattere finanziario e son forse questi che impediscono un rapido accordo in sede governativa per la presentazione dell'apposito disegno di legge in Parlamento. Penso però che non debbano essere questi i motivi che possono impedire la concessione dell'assegno straordinario a queste categorie.

Pur accettando le argomentazioni avanzate dal Governo per giustificare il ritardo nella definizione di questa importante questione, non possiamo dimenticare che tutti i pensionati della Previdenza sociale, e particolarmente quelli dell'assicurazione generale obbligatoria per gli artigiani, i coltivatori diretti, i coloni e i mezzadri, si trovano in precarie condizioni economiche ed attendono con ansia di vedere su quali direttrici si muoverà l'iniziativa governativa anche per quelle gestioni che, come quella dei coltivatori diretti, sono gravemente deficitarie. Essi sperano comunque in un provvedimento che possa agevolarli e venire incontro alle loro aspettative.

Se viene riconosciuta la necessità dell'erogazione di questa mensilità sul fondo generale obbligatorio, ci pare sia giusto considerare anche la possibilità di estendere l'assegno alle categorie di cui ho parlato; e già fin d'ora noi del Gruppo del Partito socialista italiano di unità proletaria ci dichiariamo favorevoli all'emendamento presentato in proposito.

Signor Ministro, ho voluto svolgere queste brevi considerazioni nella speranza che le affermazioni contenute nella relazione ministeriale, secondo le quali « entro breve tempo » sarà presentato un apposito disegno di legge, rispondano alle reali intenzioni del Governo e che non si ripeta quella che purtroppo è stata l'esperienza del recente passato, onde si possa finalmente affrontare in modo responsabile e concreto, come più volte abbia-

mo auspicato, il grosso problema della riforma della previdenza sociale, problema che sta particolarmente a cuore alle categorie dei lavoratori in attività di servizio e che è al vertice delle aspettative dei pensionati della Previdenza sociale.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

C A P O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in ripetute circostanze, ed anche in quest'Aula, la nostra parte politica ha sostenuto la necessità di concedere ai pensionati della Previdenza sociale un acconto, in attesa che fosse disposto il riordino dei trattamenti pensionistici nel quadro della progettata riforma.

Per lungo tempo la richiesta è stata contrastata dal Governo. I pensionati, come tutti i lavoratori, nonostante i miseri trattamenti ricevuti, sono stati costretti a pagare un duro prezzo alla cosiddetta politica dei redditi, del contenimento dei consumi e del blocco della spesa pubblica; e noi crediamo che la misura anticongiunturale più ingiustificata ed odiosa sia stata il rifiuto di concedere un aumento delle pensioni nonostante le note di disponibilità risultanti dai rendiconti economici della Previdenza sociale.

Oggi che finalmente viene concessa una mensilità straordinaria, il nostro voto è favorevole. Ma questa nostra adesione non significa un puro e semplice allineamento sulle posizioni del Governo. Non condividiamo nemmeno l'ottimismo del relatore, senatore Varaldo, che in Commissione ci presentò il provvedimento come una cosa semplice, un fatto di normale amministrazione da approvare senza difficoltà. Il provvedimento è una cosa semplice se lo consideriamo nei limiti ristretti del suo contenuto (un atto caritatevole), se lo isoliamo dal complesso contesto dei problemi previdenziali, se mettiamo come lo struzzo la testa sotto la sabbia per non affrontare realisticamente le implicazioni che esso ha col riordino e la riforma dei trattamenti pensionistici. Non è possibile, senatore Varaldo, discutere la concessione di una mensilità straordinaria, che lei stesso considera necessaria per andare incontro al-

le inderogabili esigenze dei pensionati, senza collocare il fatto in un discorso che necessariamente anticipa alcuni temi di quello più generale sul riordino dei trattamenti pensionistici e sulla riforma.

Noi comprendiamo l'imbarazzo ad affrontare il discorso collegato a certi temi di impostazione generale, ma tale discorso è indispensabile. Nel Paese la situazione è tesa, c'è un forte fermento tra le categorie di pensionati e di lavoratori interessati. È necessario un dibattito per precisare le rispettive posizioni politiche e tranquillizzare gli interessati. Nei trascorsi giorni di ferie ciascuno di noi si è trovato a contatto con i lavoratori e con i pensionati delle categorie interessate e ha potuto verificare le reazioni suscitate dal provvedimento di concessione di una mensilità straordinaria. Non ci sono stati gli applausi e i ringraziamenti che forse il Governo sperava di ottenere.

I pensionati, stretti come sono dal bisogno, non respingono la modesta elargizione, ma i commenti sono abbastanza cattivi e risentiti. Il giudizio comune è che dopo un anno dalla data di decorrenza degli aumenti che i pensionati aspettavano è stata disposta una elemosina. Ma soprattutto si commenta la strumentalità dell'assegno straordinario, cioè la strana coincidenza con la mancata presentazione del progetto di riforma entro il termine stabilito del 31 dicembre 1964. I pensionati hanno capito benissimo che con la mensilità straordinaria si vuole addolcire la amarezza provocata loro dal mancato adempimento di tale impegno che lei, onorevole Delle Fave, riconfermò nella Commissione del lavoro proprio pochi giorni prima delle ferie natalizie. I pensionati hanno anche capito che si vorrebbe tranquillizzarli con un calmante per smorzare la loro legittima reazione, per bloccare la spinta delle proteste che sono riprese nel nostro Paese in modo unitario.

Noi, da parte nostra, vorremmo tradurre in un severo avvertimento politico la disapprovazione e il risentimento che abbiamo raccolto fra i pensionati e i lavoratori delle categorie interessate. Il Governo lo tenga presente: nel Paese cresce il movimento di protesta. La mensilità straordinaria non ser-

ve a calmare gli animi, il Governo deve presentare subito (e deve dire quando) il progetto di riordino dei trattamenti pensionistici e di riforma. Non serve nascondere il ritardo dietro l'elezione del Presidente della Repubblica. La stesura del progetto non è stata ancora terminata, e i funzionari che lavorano a tale stesura non hanno partecipato all'elezione del Presidente della Repubblica.

D E L L E F A V E, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È stato già terminato e consegnato.

C A P O N I. Allora, signor Ministro, si poteva approvare e presentare. (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

La verità, a nostro giudizio, è che in seno alla maggioranza di centro-sinistra esistono profondi contrasti. La riforma pensionistica è una carica pericolosa che potrebbe esplodere con conseguenze nocive per la maggioranza di centro-sinistra. I pensionati, i lavoratori sono preoccupati di questi contrasti; chiedono di conoscerli, di sapere fino a che punto essi mettano in pericolo e svuotino il contenuto rinnovatore della riforma che attendono e che vogliono.

Il contenuto del disegno di legge per la concessione di una mensilità straordinaria, ce lo permetterà il signor Ministro, non ha diradato le apprensioni; anzi, le ha aggravate ed ha suscitato un vero allarme. La esclusione dal godimento della mensilità di acconto dei minatori, degli artigiani, dei marittimi, dei coltivatori diretti, dei mezzadri e coloni, ha colpito profondamente ed è stata intesa nel suo reale significato politico discriminante. Ci si è resi conto, cioè, che non si è trattato di una banale dimenticanza, e che l'esclusione manifesta invece la volontà politica di tener fuori gli appartenenti alle predette categorie dagli aumenti futuri, dal riordino dei trattamenti pensionistici, dalla riforma. Tale esclusione manifesta la volontà del Governo di percorrere una strada che snatura il contenuto della riforma, di non affrontare il discorso di una soluzione unitaria che soddisfi tutte le categorie dei lavoratori.

Non si esclude neppure il tentativo meditato di favorire alcune categorie a danno di altre per rompere il fronte comune di lotta che si è creato nel Paese attorno all'obiettivo di una riforma generale di tutto il sistema pensionistico della Previdenza sociale che marci nella giusta direzione del servizio di sicurezza sociale. Se fosse stato fatto questo calcolo, esso sarebbe destinato a fallire perchè — ripeto — i lavoratori non potrebbero accettarlo e perchè, come ho detto, il movimento di protesta è ripreso nel Paese con rinnovato slancio unitario.

Una riforma non può limitarsi a riordinare i trattamenti pensionistici per i titolari delle pensioni dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti: deve mettere ordine in tutto il complesso e contraddittorio sistema pensionistico della Previdenza sociale; deve soprattutto intervenire in quei settori dove esiste il marasma peggiore e vi è necessità di mettere ordine nella sperequazione delle prestazioni e delle contribuzioni.

Ma un riordino dei trattamenti pensionistici che parta da queste premesse generali non ammette discriminazioni; non può partire dalla concessione discriminata di una mensilità straordinaria come acconto sui futuri aumenti di pensione. Nella relazione al disegno di legge è anche detto che l'assegno straordinario è concesso per andare incontro alle imprescindibili esigenze di una benemerita categoria di cittadini. Ma chi sono questi benemeriti? Così come è congegnato il decreto-legge non si prendono tutti i pensionati nel loro insieme e si creano discriminazioni pericolose. Perchè i minatori sono stati esclusi? È necessario chiarire la posizione di questa categoria.

Il fondo speciale per gli addetti alle miniere, alle cave e alle torbiere fu istituito con la legge 3 gennaio 1960, n. 5. Si volle allora agevolare il pensionamento a 55 anni a favore di lavoratori sottoposti al duro lavoro della miniera, e che risultano in genere colpiti da silicosi. Ma eccetto i cinque anni di abbuono per ottenere il pensionamento anticipato, i minatori ricevono gli stessi trattamenti pensionistici degli altri lavoratori dell'industria. Allora perchè sono stati esclusi

dal godimento della mensilità straordinaria? Ci dovete dire le ragioni, ci dovete dimostrare la validità di questa decisione.

Comunque, con un nostro emendamento chiederemo l'estensione a questi lavoratori del pagamento della mensilità straordinaria.

Per gli artigiani non avete il pretesto della gestione deficitaria. Ai centomila pensionati della categoria si può concedere la mensilità straordinaria con un trentacinquesimo dell'avanzo di gestione risultante dal conto economico del 1963. Il Governo dirà che ha tenuto la porta chiusa agli artigiani per non aprirla agli altri lavoratori autonomi, come i coltivatori diretti. Ma è ingiusto, inaccettabile sbattere la porta in faccia agli artigiani per non aprirla ai contadini.

Per la gente del mare, in Commissione, il rappresentante del Governo riconobbe esplicitamente l'esistenza di trattamenti pensionistici miserevoli. Ci informò anche che il Ministero della marina mercantile avrebbe pronto un progetto di riforma del pensionamento. Ma allora cosa si aspetta, quale occasione migliore per includere i marittimi nella riforma generale del sistema pensionistico della Previdenza sociale?

Per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni il discorso si presenta molto più complesso. Anche in questa occasione lei, onorevole Delle Fave, non mancherà di ripetere che il costo delle prestazioni in agricoltura supera notevolmente i ricavi delle contribuzioni. Non neghiamo l'esistenza di questo dato, ma è da questo dato che vengono fuori le contraddittorietà e il disordine esistente soprattutto nel campo della previdenza agricola.

La crisi che investe il sistema previdenziale in agricoltura è la più profonda e preoccupante. Nelle campagne vivono milioni di lavoratori in stato di assoluta insicurezza economica e sociale. È vero che i mali dell'agricoltura sono di altra natura: per curarli, occorrono interventi che rinnovino le strutture e massicci investimenti. Ma il capitale lavoro, anche in una agricoltura moderna e altamente meccanizzata, rimane il fattore decisivo di sviluppo produttivo ed economico. Questo capitale bisogna curarlo, aiutarlo, incoraggiarlo. Non si incoraggiano le masse contadine, i vecchi e i giovani a restare sulla

terra, a combattere la dura battaglia per una moderna e progredita agricoltura, discriminandoli dalla riforma pensionistica, negando perfino la modesta cifra di diecimila lire della mensilità straordinaria.

Per un milione circa di pensionati contadini occorrono dieci miliardi. La cifra non è introvabile; il fatto è che il Governo non vuole affrontare il riordino del sistema pensionistico dei contadini, non vuole affrontare il problema della contribuzione; cosicché 400 miliardi di debito della gestione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni dovrebbero bloccare ogni richiesta di riforma.

Noi insistiamo, e i compagni che illustreranno l'emendamento a favore della mensilità straordinaria ai contadini approfondiranno sotto tutti gli aspetti la questione: nelle campagne la mancata concessione della mensilità straordinaria creerebbe un'onda irrefrenabile di protesta che, come tutte le onde, prima o dopo finirebbe col sommergere tutte le resistenze.

Non si può escludere dalla riforma il settore che ha più urgenza di interventi. La CGIL ha offerto una valida soluzione che può essere accolta, a cominciare dal pagamento della mensilità straordinaria. Il progetto della CGIL prevede la creazione, con la riforma, di due grandi raggruppamenti di pensionati: nel primo si dovrebbero comprendere tutti i lavoratori dipendenti, cioè coloro che prestano la propria opera con contratto di lavoro. In questo primo raggruppamento dovrebbero essere inclusi anche i mezzadri, coloni e compartecipanti, con pieno godimento della solidarietà dei lavoratori dell'industria. La gestione di questo primo raggruppamento sarebbe sufficientemente alimentata dalle normali contribuzioni assicurative a carico dei datori di lavoro.

Nel secondo raggruppamento si dovrebbero comprendere tutti i lavoratori autonomi, inclusi i coltivatori diretti. A favore della gestione di tale raggruppamento dovrebbe intervenire il necessario contributo dello Stato. Non si dica che lo Stato non sarebbe in condizione di farlo e non sarebbe neanche in condizione di intervenire per la mensilità straordinaria ai contadini, perché la fiscaliz-

zazione di alcuni oneri sociali, essenzialmente a favore dei gruppi capitalisti, ha dimostrato che, quando si vogliono spendere, i miliardi si trovano, il Governo li trova.

Con questo concludo. Non abbiamo la pretesa di avervi convinto con i nostri affrettati argomenti; abbiamo voluto avvertirvi che i pensionati e i lavoratori considerano la mensilità straordinaria, così come è disposta, un cattivo punto di partenza per il riordino dei trattamenti pensionistici e la riforma generale che attendono.

Modificate il punto di partenza, per tranquillizzare gli animi; presentate subito il progetto di riforma atteso. Nel caso contrario, credeteci, la tensione nel Paese crescerebbe fortemente e vi costringerebbe a fare quello che oggi vi proponiamo e che rifiutate ingiustamente. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fiore. Ne ha facoltà.

F I O R E . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei precisare che, se anche avesse ottemperato al suo impegno di presentare entro il 31 dicembre 1964 il disegno di legge, il Governo aveva però anche il dovere di presentare, contemporaneamente, un disegno di legge per concedere *una tantum* un acconto per gli aumenti relativi al 1964, o magari un provvedimento nella forma in cui è stato presentato il disegno di legge per la mensilità straordinaria. In altre parole, il fatto di avere presentato il disegno di legge per la mensilità straordinaria non può costituire un alibi per ritardare la presentazione del disegno di legge; il disegno di legge avrebbe dovuto essere presentato entro il 31 dicembre 1964.

Ma il fatto della violazione da parte del Governo dell'accordo del 4 giugno 1964 non ci impressiona, perchè ormai è costume di tutti i Governi che si sono succeduti dal 1947 in poi violare le leggi dello Stato.

Soffermiamoci al Fondo adeguamento pensioni. Tutti sanno che dal 1956 tutti gli anni siamo venuti in quest'Aula a denunciare che il Governo violava l'articolo 16 della legge n. 218. Abbiamo poi, nel 1962, come ricorde-

rete, approvato una legge che dava la possibilità allo Stato di versare il suo debito a rate; ma anche quella legge è stata violata, come da dichiarazione esplicita del ministro Colombo alla Commissione bilancio della Camera dei deputati. Infatti il ministro Colombo ha detto che, in fondo, in base a quella legge non si sono potuti versare che 26 miliardi. Praticamente, cioè, è stata violata la legge n. 218, è stata violata la legge n. 1335 ed è stata violata anche la legge n. 1338 perchè entro il 31 dicembre 1963 non si è presentato quel disegno di legge di cui al suo articolo 25.

Quindi è divenuto un costume dei Governi che si sono succeduti dal 1956 e del Governo attuale violare le leggi quando si tratta di questioni riguardanti i pensionati; evidentemente questo Governo e gli altri Governi avrebbero ottemperato ai loro impegni se si fosse trattato di somme destinate ai grossi industriali ed ai monopoli. Non mi risulta, per esempio, che non si siano versate le quote per gli espropriati della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Quelle quote si sono pagate e si pagano perchè si dice: bisogna assolutamente fare onore agli impegni. Quando si tratta di pensionati non si fa più una questione di onore del Parlamento nè del Governo; si possono violare scientemente tutte le leggi, e questo non conta perchè si tratta di pensionati che sono condannati a vivere con 12, 15 mila lire mensili.

Il problema quindi qual è? L'onorevole Ministro ha detto che il disegno di legge era già pronto il 14 dicembre. Risulta anche a noi che il disegno di legge era già elaborato e che, prima di essere presentato al Consiglio dei ministri, era « passato » anche per il concerto. Ma, onorevole Delle Fave, ci risulta anche che vi è stata l'opposizione del Ministro del tesoro. Il Ministro del tesoro dimentica che lo Stato ed egli stesso hanno affondato le mani nel fondo adeguamento pensioni per « togliere » 400 miliardi ai pensionati della Previdenza sociale. E badi, onorevole Ministro, questo non è soltanto avvenuto nel periodo della congiuntura sfavorevole, ma anche nel periodo delle vacche grasse, durante il miracolo economico. In quegli

anni lo Stato non ha mai versato al fondo adeguamento pensioni quanto doveva versare per legge. Quindi non si può venire a dire oggi che ci sono state situazioni speciali, la congiuntura, la situazione economica: lo Stato ha sempre violato queste leggi, coscientemente.

« Il Corriere della Sera » del 7 gennaio, in una sua corrispondenza da Roma — con il titolo: « Sull'aumento delle pensioni, colloquio tra Colombo e delle Fave. Le difficoltà di bilancio non consentirebbero forti spese per il 1965. Il progetto di legge sarà presto portato al Consiglio dei ministri » — ha pubblicato quanto segue: « Alla ripresa dell'attività governativa, dopo le feste di Capodanno, sarà riesaminato tra i Ministri del lavoro e del tesoro il problema della riforma e dell'aumento delle pensioni di invalidità e vecchiaia dell'Istituto nazionale di previdenza sociale. L'apposito disegno di legge è stato elaborato dal ministro Delle Fave. E ora da risolvere la questione del finanziamento. Scambi di vedute già sono avvenuti tra il Ministro del tesoro, onorevole Colombo e il Ministro del lavoro, onorevole Delle Fave, ed altri ne sono previsti per i prossimi giorni. Le difficoltà del bilancio nel momento attuale non consentirebbero troppo forti spese, almeno per il 1965, ed un largo ricorso ai fondi avanzati negli ultimi anni della gestione pensione dell'INPS non sembrerebbe neppure molto facile a breve scadenza, dati gli impegni attuali. Al Ministero del lavoro si afferma comunque che il disegno di legge sarà sollecitamente messo a punto e portato al Consiglio dei ministri e al Parlamento, probabilmente previo parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ».

È evidente che in questo articolo vi è della fantasia, ma per tre quarti vi è verità, e la verità è questa, che nella riunione che voi avete avuto in un certo pomeriggio con i vostri funzionari e con il ministro Colombo, questi ha dichiarato che non è possibile affrontare le spese per la riforma e per gli aumenti delle pensioni. Ora, noi intendiamo porre chiaro e preciso il problema. Oggi noi abbiamo circa 400 miliardi in cifra tonda che lo Stato deve al Fondo adeguamento pensioni, abbiamo 360 miliardi che il Go-

verno ha preso per pagare le pensioni dei coltivatori diretti; abbiamo i 50 miliardi che il Governo ha preso e destinato all'IRI; in conclusione noi abbiamo circa 800 miliardi che sono fuori. Vi è però nel Paese una situazione di liquidità, e in questo momento vi è anche una mancata utilizzazione del credito che preoccupa tutti gli economisti e che quindi dà la possibilità del rientro di queste somme, perchè è chiaro che l'aumento delle pensioni della Previdenza deve essere veramente un aumento.

Onorevole Delle Fave, lei ricorda certamente che in altra sede ebbi a farle notare che un quotidiano romano aveva pubblicato la notizia che l'aumento si sarebbe aggirato sul 15 per cento. Ma lei comprende benissimo che il 15 per cento su 12 mila lire sarebbe ben misera cosa; le pensioni sono quelle del 1962. Lei, è vero, ha affermato che avrebbe fatto una scala dal 15 al 30 per cento, ma noi diciamo che il 30 per cento è insufficiente; infatti noi lo avevamo proposto già nel novembre del 1963 e da allora ad oggi il costo della vita è divenuto tale che quell'aumento risulterebbe ora molto, molto modesto. Comunque non bisognerà scendere al disotto del 30 per cento.

Così, per i minimi si è parlato di un aumento da 12 a 15 mila lire e da 15 a 18 mila lire mensili, mantenendo così i due minimi. Evidentemente i due minimi si devono unificare ed elevare a 20 mila lire. Lei, onorevole Ministro, ha avuto un'alzata di ingegno che però non è confortata dai dati: alla Camera ella ha affermato che, se si accettassero le nostre proposte, nel 1968 il fondo adeguamento pensioni sarebbe in *deficit*. È evidente che lei faceva un piccolo calcolo, cioè voleva continuare a pagare con i soldi del fondo pensioni anche le prestazioni di pensione dei coltivatori diretti, ed allora il suo calcolo poteva essere esatto. È chiaro che la cosa non va, se dobbiamo pagare col fondo della Previdenza sociale anche le prestazioni di un milione di coltivatori diretti.

A proposito dei coltivatori diretti, io sono d'accordo con gli emendamenti che sono stati presentati; si possono migliorare le condizioni dei coltivatori diretti dando loro questa mensilità. Onorevole Delle Fave,

lei ricorderà benissimo che la pensione dei coltivatori diretti è stata istituita nel 1957 e che, di fronte al disegno di legge che è stato discusso alla Camera e che poi è stato approvato, c'era anche un disegno di legge di iniziativa degli onorevoli Longo e Pertini che poneva su basi serie e concrete il finanziamento. Ad un certo momento, per comodità elettorale, l'onorevole Bonomi affermò che bastava quel contributo dello Stato perchè, assicurò, i pensionati sarebbero stati all'incirca 400 mila. Ma i pensionati divennero un milione, ed è chiaro che allora quella contribuzione statale si dimostrò assolutamente insufficiente. E quando nel 1962, in pieno miracolo economico, la legge per l'aumento delle pensioni ai coltivatori diretti venne al Senato — e siamo passati da cinque a diecimila lire per i coltivatori diretti e gli artigiani — anche allora sollevammo, da questa tribuna, la questione del contributo dello Stato ai coltivatori diretti e facemmo notare che non era possibile che quella gestione fosse mai attiva senza un aumento serio e congruo del contributo dello Stato.

È chiaro quindi che, continuando lo Stato a non ascoltare le nostre denunce e le nostre proposte e continuando a dare briciole come contributo al fondo pensioni dei coltivatori diretti, non si poteva non giungere al punto cui siamo giunti: al 31 dicembre 1963 abbiamo avuto un *deficit* di 273 miliardi, *deficit* che oggi è salito attorno ai 400 miliardi e ogni anno si prevede che aumenterà dell'ordine di circa 100 miliardi.

Questo *deficit*, ovviamente, non possono colmarlo i pensionati della Previdenza sociale, ma deve essere pagato dalla comunità nazionale: deve provvedere lo Stato a reperire, con i mezzi normali a sua disposizione, le somme necessarie per far fronte all'impegno nei confronti dei coltivatori diretti.

Onorevole Ministro, a questo punto vorrei farle un'altra domanda: perchè, per esempio, non si è cercato di mettere ordine in quella che è la Previdenza marinara? Si è detto che anche questa gestione è in *deficit*; ma quanta colpa deve essere fatta risalire allo Stato? Quanti contributi lo Stato non ha versato per il periodo in cui i marittimi, specialmen-

te durante la guerra, hanno servito lo Stato sui natanti che erano stati requisiti?

Recentemente il ministro Spagnolli ha detto che anche questa situazione sarà sanata, che è già pronto un disegno di legge ma che bisogna aumentare i contributi. Non molto tempo fa si è raggiunto un accordo nazionale tra gli armatori e i rappresentanti delle varie federazioni della gente del mare e sono stati aumentati gli stipendi e i salari, perciò evidentemente il gettito dei contributi previdenziali è aumentato. È necessario pertanto rivedere ed integrare la situazione del fondo previdenziale per la gente del mare, ed anche qui entra in gioco la questione del contributo da parte dello Stato.

Si fa tanta demagogia e tanta retorica quando si parla dei marittimi, diciamo che portano la nostra cultura, le nostre idee, le nostre merci in Paesi lontani, riconosciamo le difficoltà della loro esistenza, lontani dalle famiglie per gran parte dell'anno. Però, onorevole Ministro, quando andiamo a vedere qual è il minimo di pensione dei marittimi troviamo che esso è inferiore al minimo dei pensionati della Previdenza sociale: infatti il minimo della pensione di reversibilità per i marittimi è di 10.000 lire, mentre per i pensionati della Previdenza sociale è di 12.000 o 15.000 a seconda dell'età.

Orbene, tutte queste situazioni possono forse essere sanate affondando le mani e prendendo i soldi nel fondo adeguamento pensioni? A parte ogni altra considerazione, un tale sistema non risolverebbe nessuno dei gravi problemi che ci assillano. È chiaro che lo Stato deve provvedere a reperire i mezzi necessari attraverso gli strumenti che ha a sua disposizione, così come d'altro canto ha fatto per altre categorie di cittadini.

Onorevole Ministro, si dice che in questo momento vi sono molte difficoltà da superare, tra cui quella di collocare il credito. Oggi abbiamo una maggiore liquidità bancaria, ma gli industriali pongono delle condizioni per utilizzare il credito per gli investimenti, tra cui quella di una tregua salariale. Essi cioè vogliono avere la garanzia che possono continuare a basarsi su salari bassi e su retribuzioni inferiori a quelle vigenti nel Mercato comune europeo; infatti, come lei sa,

il prezzo unitario del lavoro nei Paesi del MEC è sensibilmente superiore al prezzo unitario del lavoro in Italia.

In queste condizioni, credo sia facile per il Governo far rientrare nel Fondo adeguamento pensioni le somme che sono state tolte da esso, cioè i 400 miliardi che costituiscono il debito dello Stato, i 400 miliardi prelevati per pagare le pensioni ai coltivatori diretti, i 50 miliardi dell'IRI eccetera (non voglio elencare le elargizioni inferiori ai 10 miliardi). Ogni volta che lo Stato ha avuto una incombenza cui far fronte è andato a prelevare denaro dal fondo adeguamento pensioni. All'IRI servivano 50 miliardi? Si prendevano 50 miliardi. Si dovevano pagare le pensioni della Previdenza marinara e non c'erano soldi? si prendevano dal fondo adeguamento pensioni. Il fondo adeguamento pensioni è diventato una specie di Banca dello Stato.

Ciò deve finire. Ecco perchè noi non soltanto vogliamo sapere quando sarà presentato il disegno di legge, ma vogliamo conoscere il contenuto. Lei sa, onorevole ministro, che la segreteria della CGIL aveva inviato all'onorevole Presidente del consiglio un telegramma chiedendo di essere convocata per esaminare la questione, e al telegramma di accettazione dell'onorevole Moro ha replicato dicendo che non si vuole parlare soltanto della data in cui sarà presentato il disegno di legge, ma che si intende anche parlare del suo contenuto, sia per quanto riguarda gli aumenti delle attuali pensioni sia per quanto riguarda la riforma.

Onorevole Delle Fave, o la riforma sarà una cosa seria o sarà assolutamente nulla.

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io spero che sia seria ...

FIORE. Il problema essenziale della riforma è quello di legare la pensione al salario o allo stipendio, far sì che la pensione sia una quota parte dell'ultimo salario o stipendio (noi proponiamo che sia il 90 per cento), far sì che dopo tanti anni di lavoro si abbia il massimo della pensione,

cioè stabilire dei criteri fondamentali, criteri che, d'altro canto, il CNEL e la Commissione Varaldo hanno a suo tempo accettato. Non si tratta di novità, ma bisogna tradurle in pratica con una legge dello Stato. Per quanto riguarda i minimi, è chiaro che bisogna migliorarli, cioè elevarli a 20.000 lire e aumentare del 30 per cento le altre pensioni.

Questo atteggiamento del Governo, onorevole Ministro, ha luogo solo nei confronti dei pensionati. Altra volta ho detto, con molta lealtà e con molta franchezza, che non è stato coraggioso da parte del Governo — non faccio riferimento a persone, ma a tutti i Governi che si sono succeduti in questi anni — prendere 800 miliardi dal fondo adeguamento pensioni. Se si fosse trattato di categorie forti, se invece di 4 milioni e 700 mila pensionati si fosse trattato di un gruppo di industriali o magari di 4 milioni e 700 mila lavoratori attivi che avessero potuto esercitare la loro pressione e la loro azione di sciopero, voi non avreste preso 800 miliardi dal loro fondo e non li avreste lasciati alla fame e alla miseria, perchè essi con la loro azione vi avrebbero imposto il riconoscimento del loro diritto. Voi avete approfittato del fatto che si tratta di 4 milioni e 700 mila pensionati, cioè di persone che non hanno lo strumento dello sciopero o dell'azione di pressione dei gruppi industriali. Non mi pare perciò che il vostro atto sia stato troppo coraggioso.

La riforma del pensionamento e l'aumento delle pensioni oggi non riguardano più solamente i pensionati, non riguardano più solamente la loro organizzazione, la Federazione pensionati, ma sono stati e sono considerati come una grande vertenza nazionale da parte della CGIL giacchè il problema della riforma non riguarda soltanto i pensionati attuali, ma anche i pensionati futuri, coloro che andranno in pensione domani, cioè i lavoratori attivi di oggi. Noi vogliamo dare al nostro Paese una struttura pensionistica tale che il vecchio lavoratore, l'operaio, l'impiegato, il contadino, il professionista possano andare in pensione quasi con l'intero salario o stipendio, affinchè il loro tenore di vita continui ad essere lo stesso dell'ultimo

giorno di servizio. Non ci deve essere più il salto nella miseria che oggi lamentiamo.

In questo deve consistere la riforma delle pensioni, se non vuole essere un palliativo. Ma è chiaro che per attuare una tale riforma occorrono i fondi. Ebbene, i fondi ci sono. Noi abbiamo documentato che, al 31 dicembre 1964, l'avanzo di gestione era di 1.050 miliardi. Mantenendo integri, secondo l'accordo del 4 giugno, i contributi dei lavoratori e dei datori di lavoro, nell'arco che arriva al 1969, noi avremo un avanzo di gestione di oltre 3.700 miliardi che ci permetterà di attuare la riforma. È chiaro però che, se noi utilizzeremo in modo diverso questi fondi, se questi fondi verranno distolti dalla loro destinazione naturale, che giustifica il sacrificio dei lavoratori che con il loro salario contribuiscono al fondo, è chiaro, dicevo, che la riforma non potrà essere fatta.

Ebbene, noi intendiamo far sì che questi contributi siano utilizzati tutti per la riforma delle pensioni. Cosa servirà al pensionato, che oggi percepisce 15 mila lire al mese, un aumento di cinque o di sette mila lire al mese? Quando avrà 20 mila lire al mese, il pensionato non andrà certo ad imboscare i suoi « capitali » all'estero, nelle banche svizzere; se ne servirà per acquistare un po' più di pane e quanto è necessario per tirare avanti comprando forse qualche uovo e qualche fettina di carne. In altri termini l'aumento ritornerà in circolazione e frenerà la caduta della domanda che oggi si riscontra sul nostro mercato interno.

In tal modo il mercato interno sarà tonificato. E non facciamoci illusioni; se il mercato interno non sarà rinvigorito, la crisi si trasformerà da congiunturale in endemica. Pertanto il miglioramento delle condizioni dei vecchi lavoratori, dei pensionati della Previdenza sociale, renderà un grande servizio al Paese anche dal punto di vista economico generale, e non risolverà soltanto un problema di umana civiltà.

Ecco perchè, onorevole Delle Fave, l'onorevole Novella, stamattina, nella conferenza stampa della CGIL ha comunicato quanto segue: « La segreteria confederale intende proporre al Governo provvedimenti immediati e relativi alle pensioni, nel senso di

considerare la mensilità straordinaria già decisa come acconto sui miglioramenti per il 1964; di attuare subito, nell'ambito della riforma, l'aumento delle pensioni, corrispondendone, in una volta sola, l'importo di varie mensilità, e di prevedere, in rapporto alla attuale situazione di maggiore liquidità, il rientro al fondo pensioni delle grandi somme immobilizzate in prestiti obbligazionari ».

Come vede, la nostra posizione di organizzatori sindacali, la nostra posizione come CGIL e come Federazione pensionati, è la posizione più responsabile che in questo momento si possa avere. Ricordiamoci, ripeto, che si tratta di oltre 4 milioni e mezzo di pensionati, ricordiamoci che di questi 4 milioni e mezzo di pensionati, la cui pensione media è di circa 17 mila lire al mese, circa tre milioni sono a 12.000 e 15.000 lire mensili. Abbiamo decine di migliaia di marittimi che si trovano con pensioni minime, abbiamo i coltivatori diretti e i mezzadri, i coloni, gli artigiani che si trovano a 10.000 lire mensili.

Noi ripetiamo che per i pensionati che provengono da lavoro dipendente devono essere reintegrate le somme al fondo adeguamento pensioni che sono state sottratte, e, mediante queste somme, si deve procedere all'aumento delle pensioni e alla riforma del sistema pensionistico.

Per quanto riguarda le altre categorie, i marittimi, i coltivatori diretti eccetera, lo Stato si faccia obbligo di reperire le somme necessarie per venire incontro a queste categorie anch'esse benemerite del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, vogliamo aggiungere la nostra parola a quella degli oratori che ci hanno preceduto, per due ragioni specifiche. La prima riflette una questione di ordine generale, cioè l'uso dei cosiddetti decreti-legge, di questi strumenti che non sono previsti come tali, dalla nostra Costituzione. Gli atti previsti dall'articolo 77 sono, in sostanza, atti amministrativi eccezionali piuttosto che atti normativi e dispositivi.

Da un po' di tempo, da qualche anno, è invalso un uso modificativo, abrogativo vorrei dire, della norma costituzionale; e si identificano le ragioni di urgenza con lo strumento previsto nella norma contenuta nell'articolo 77 della Costituzione. Ci siamo sempre opposti a questa violazione della Costituzione e continueremo nella nostra battaglia, benchè certi che sia una battaglia perduta, perchè ormai l'Esecutivo si è adagiato sulla comoda poltrona del cosiddetto decreto-legge, riesumando da una legge abrogata questa dizione che la Costituzione neanche menziona ed è quindi illegittima anche nella rubricazione di tecnica legislativa.

Ciò premesso, noi riconosciamo l'urgenza, questa sì, di provvedere in questa materia, in materia di previdenza. Ma non si può mai identificare tale urgenza con uno strumento che, nelle premesse e nella finalità, riguarda altra materia, nella forma e nella sostanza diversa.

Per quanto riguarda la conversione in legge del cosiddetto decreto-legge 23 dicembre 1964, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per invalidità, vecchiaia e superstiti, noi siamo d'accordo e daremo il nostro voto favorevole per la conversione. Non possiamo però esimerci dall'osservare che ben altro impegno il Governo aveva preso nelle sue dichiarazioni quando aveva affermato di voler provvedere al riordino dei trattamenti pensionistici nel quadro della tanto auspicata riforma della Previdenza sociale. Orbene, questo impegno categorico non è stato finora mantenuto e siamo ancora nel campo delle promesse; al Parlamento non è stato ancora presentato il disegno di legge per il riordino dei trattamenti pensionistici, e tanto meno per la ristrutturazione della Previdenza sociale, nonostante recenti cronache, ammannite dalla stampa di informazione, parlino di gravi disordini in seno alla Previdenza sociale che rasentano l'ipotesi criminosa.

La seconda osservazione che noi facciamo, onorevoli colleghi, riflette la discriminazione nel merito di questo decreto-legge. Una volta ritenuta l'urgenza e la necessità di addivenire ad un sollievo di così poco conto e

di poco momento, ma di grande importanza per il pensionato — specialmente in un periodo in cui la situazione economica, ancora in grave deterioramento, ha polverizzato il potere d'acquisto della moneta e maggiormente ne hanno sofferto i pensionati e tutti coloro che vivono di un reddito fisso — in questo momento non si poteva, onorevoli colleghi, addivenire ad un provvedimento discriminatorio. Ne sono rimaste fuori categorie di lavoratori, che il relatore ha anche elencato nella sua relazione, lavoratori che non sono certo diversi dagli altri: sono lavoratori che vivono nell'indigenza, sono lavoratori che hanno subito anch'essi il deterioramento del potere d'acquisto della moneta e la polverizzazione della lira.

Ora, in questa situazione, era opportuno un provvedimento quanto meno non discriminatorio; e questo provvedimento, limitandosi ad alcune categorie, che fruiscono di questo beneficio, è essenzialmente discriminatorio e pertanto ingiusto.

A parte queste osservazioni specifiche e di fondo, noi speriamo che il Governo voglia, almeno in questo campo sociale, mantenere il suo impegno. La formula di centro-sinistra si è presentata come una leva di carattere sociale, ma noi vediamo che ogni giorno, attraverso quei provvedimenti anticongiunturali che sono stati varati per il riassetto della situazione economica e quindi sociale, taluni impegni vengono rimangiati o vengono posti nel nulla; e ciò in un momento in cui vi era bisogno veramente di provvedimenti che dessero all'assetto economico una struttura solida, appunto per addivenire ad uno stato di giustizia sociale, o almeno di serenità sociale se non di giustizia.

Nella speranza, dunque, che il Governo voglia mantenere questo impegno sociale, noi voteremo a favore di questo provvedimento. *(Applausi dall'estrema destra).*

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

V A R A L D O , relatore. Signor Presidente, dirò veramente pochissime parole.

Non intendo infatti essere il difensore d'ufficio del Governo per le accuse che sono state fatte circa la mancata presentazione del disegno di legge promesso. D'altra parte, non desidero neanche addentrarmi, come hanno fatto alcuni, a trattare il problema del riordino generale della previdenza sociale; un argomento interessante, ma che penso sia molto meglio affrontare quando avremo dinanzi un disegno di legge governativo che possa dare una traccia alla nostra discussione.

Per quel che riguarda la mia relazione, il senatore Caponi ha detto che io sono stato ottimista, in quanto ho affermato che il problema è semplice e modesto. Ebbene, io continuo a ritenerlo tale, perchè noi dobbiamo vedere ogni disegno di legge nelle sue finalità; e la finalità di questo disegno di legge è una finalità modesta.

Perchè è stato fatto il decreto-legge che noi dobbiamo convertire in legge? Il Governo era impegnato, in forza dell'articolo 25 della legge 12 agosto 1962, n. 1388, a presentare un disegno di legge sul riordino delle pensioni di invalidità e vecchiaia; ancora, in seguito a impegni successivi anche in sede sindacale il Governo aveva precisato che entro il 31 dicembre avrebbe presentato un disegno di legge al Parlamento per il riordino delle pensioni della Previdenza sociale.

Ci sono state ragioni, che tutti noi conosciamo e che nessuno può contestare, che, negli ultimi giorni del mese di dicembre, hanno addirittura impedito al Governo di potersi riunire per esaminare quel provvedimento. Noi sappiamo che il Presidente del Consiglio si è impegnato a discutere al più presto il provvedimento in Consiglio dei ministri in modo da poterlo presentare al Parlamento; nel frattempo di fronte a questa situazione, sollecitato da più parti, il Governo ha presentato il decreto-legge che noi oggi dobbiamo convertire in legge e che dà ai pensionati delle assicurazioni obbligatorie della Previdenza sociale un assegno straordinario pari ad una mensilità della pensione goduta al 23 dicembre 1964, giorno in cui è stato adottato il decreto-legge.

Questa è la sostanza del provvedimento che sta dinanzi a noi, sul quale mi pare

che tutti concordino e che tutti siano disposti ad approvare. Gli altri discorsi mi pare vadano oltre il limite del disegno di legge che stiamo esaminando.

È stato affrontato poi l'altro problema della estensione di questo assegno straordinario ad altre categorie di pensionati della Previdenza sociale. Dirò che a ciò si oppongono indubbiamente delle difficoltà che, innanzi tutto, si riportano a questioni di tecnica legislativa. Infatti, tutte le volte che si è parlato di fondi speciali sono stati adottati dei provvedimenti a parte. Così nel 1962, quando è stato presentato l'ultimo provvedimento di aumento delle pensioni delle assicurazioni obbligatorie generali, è stato contemporaneamente presentato anche un disegno di legge che riguardava gli artigiani, ma i due provvedimenti non sono stati confusi in un unico disegno di legge. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

E poi, indubbiamente, questi fondi speciali presentano anche problemi di possibilità; cosa che non toglie però che, con il tempo, quando si tratterà tutto il problema, siano esaminate anche le condizioni particolari di queste categorie.

Posso quindi già anticipare che la Commissione non può accogliere gli emendamenti che sono stati proposti. Penso di concludere auspicando soprattutto che il Governo possa al più presto presentare al Parlamento un disegno di legge sul riordino delle pensioni della Previdenza sociale, in maniera che si possa discutere l'argomento in modo veramente ampio, grazie anche alla concretezza del disegno di legge presentato dal Governo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli senatori, poche parole anche da parte mia per illustrare questo decreto-legge e per rispondere ad alcune critiche che, con molta precisione, sono state sollevate in questa discussione. Il Ministro del lavoro non ha nulla in contrario ad affermare

che se questo provvedimento non avesse carattere provvisorio meriterebbe tutte le critiche che sono state fatte, più altre che egli stesso è disposto ad aggiungere.

Anzitutto, esso meriterebbe una critica di fondo, che cioè continueremmo nel vecchio sistema degli aumenti più o meno occasionali e più o meno discriminati, senza affrontare il problema di fondo, come tutti ci siamo impegnati a fare, per risolvere in modo organico la riforma della previdenza sociale, non certo in termini definitivi, perchè siamo tutti d'accordo che codesto miracolo non è possibile all'improvviso, ma in maniera almeno da avviarlo a soluzione in modo organico, avendo presente gli scopi finali. Se questo fosse un provvedimento definitivo mostreteremmo di eludere tali esigenze.

Questo sarebbe il primo vero motivo di critica che io dovrei fare a me stesso dal momento che tutti insieme, ed il Governo per primo, ci siamo messi su una via che è completamente diversa da quella percorsa finora. Se avesse carattere definitivo, il provvedimento meriterebbe anche l'accusa di discriminazione che è stata avanzata in quest'Aula, in quanto non si capirebbe perchè i lavoratori iscritti nell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti dovrebbero fruire di codesto assegno straordinario e non gli altri iscritti in altre gestioni.

Il Ministro del lavoro, tuttavia, non l'ha concepito in termini definitivi, bensì come un provvedimento provvisorio. Non a caso il decreto reca la data dell'antivigilia di Natale, quando molti cittadini italiani prendono la via dei treni: il Ministro del lavoro ha dovuto improvvisare, in un improvvisato Consiglio dei ministri, codesto improvvisato provvedimento.

N E N C I O N I . Aveva ben altra carne al fuoco!

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è questa la ragione: la ragione è che ognuno deve compiere il suo dovere nelle circostanze in cui si trova.

Dicevo che nella provvisorietà di questo provvedimento è da sottolineare e riconfer-

mare l'impegno di una soluzione definitiva, di un disegno di legge di avvio alla riforma della previdenza sociale. Perchè, abbiamo scelto solo un settore, anche se il più numeroso ed il più provveduto dal punto di vista dei mezzi? Proprio per questo, perchè scegliendo altri settori, accanto a questo, noi avremmo compromesso, in termini di discriminazione, quella riforma che ci apprestiamo a fare, poichè il motivo del difetto dei mezzi delle gestioni passive non sarebbe stato utile e comprensivo per l'esclusione di alcune gestioni che non potevano essere coperte da un decreto-legge: deficitaria la gestione dei marittimi, deficitaria quella dei coltivatori diretti, era impossibile in questa direzione prevedere un assegno straordinario, perchè si doveva provvedere alla copertura con mezzi che non esistevano. Non era sufficiente invocare questo criterio per le esclusioni, perchè in tal caso si sarebbe dovuta scegliere, per esempio, la situazione degli artigiani in cui non si verificano deficit, ma potrebbero verificarsi qualora la riforma non avesse un certo assetto che il Ministro del lavoro conosce perchè è l'autore del disegno di legge che già dal 14 dicembre ha elaborato.

Esporrò in altro modo questo mio pensiero. Io mi sono fermato esclusivamente ad un assegno straordinario che ha il carattere di anticipazione, senatore Fiore. Se voi vi riservate di chiedere che sia considerato come un'anticipazione, affermerò che anche nell'intenzione del Ministro del lavoro questa è un'anticipazione dei futuri miglioramenti. (*Interruzione del senatore Di Prisco*). L'adeguamento lo daremo con il disegno di legge che sarà presentato; ecco quindi, come ho già detto, il carattere provvisorio di questo provvedimento, che, ripeto, è circoscritto esclusivamente a questo settore perchè è il più dotato e il più numeroso, mentre la scelta di settori secondari non si è potuta fare, ripeto, perchè le gestioni erano deficitarie, o perchè, anche se non deficitarie, si sarebbero compromesse certe impostazioni che saranno, invece, affrontate dal disegno di legge definitivo. Questa è la ragione per cui mi sono limitato a questo settore.

Per quanto riguarda il disegno di legge di cui il senatore Fiore ha voluto parlare, colgo

l'occasione per dire che il Ministro del lavoro, per l'impostazione dell'ordine normativo, ha rispettato i termini previsti per quanto riguarda l'elaborazione e la definitiva stesura del disegno di legge. È verissimo quanto lei ha detto, senatore Fiore, citando « Il Corriere della Sera », che cioè il Ministro del tesoro si è incontrato con me: questo non è un mistero. Qual è infatti il vero problema da risolvere? È il problema della copertura, il problema dei mezzi che lo Stato deve approntare perchè il disegno di legge sia adeguatamente finanziato. E poichè ho prospettato una soluzione in base alla quale gli oneri dello Stato raggiungono livelli non indifferenti, è evidente che non è facile risolvere questo problema, da parte del mio collega del Tesoro, dalla sera alla mattina.

A me risulta che il Ministro del tesoro ha dato disposizioni ai propri uffici perchè questo problema sia affrontato e risolto nei limiti del possibile, ma non si può pretendere che sia risolto in un batter d'occhio poichè, ripeto, la copertura che lo Stato deve assicurare a questo disegno di legge raggiunge una consistenza non indifferente. Io sollecito, come è mio diritto e dovere, una risposta ad ogni occasione, però — dal momento che si tratta di un problema rilevante, che va risolto con la dovuta ponderazione e con il dovuto senso di responsabilità — non posso neppure pretendere che la soluzione sia improvvisata.

F I O R E . Allora quando sarà presentato il disegno di legge?

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non appena sarà risolto questo problema della copertura che, torno a ripetere, è molto rilevante e sul quale il Ministro del tesoro si sta affaticando, sollecitato anche da me. Risolto questo problema, il disegno di legge sarà portato in Consiglio dei ministri e poi sottoposto all'esame del Parlamento.

Debbo ribadire che il disegno di legge è stato formulato e completato dal Ministro proponente nel tempo debito, e attende in questo momento di veder risolto il problema della copertura per quanto riguarda gli oneri

ri dello Stato che sono considerevoli proprio perchè ho voluto avviare in maniera seria ed efficiente la riforma della previdenza sociale, così come si reclama da più parti.

Tornando alla conversione del decreto-legge in esame, ripeto che esso ha carattere assolutamente provvisorio. Questo assegno deve essere considerato come anticipazione dei futuri miglioramenti, e non viene esteso ad altre categorie di lavoratori proprio perchè si tratta di gestioni che o sono in discussione o verranno in discussione al momento dell'esame del disegno di legge di cui ho parlato.

Posso comunque dire che quando sarà affrontato dal Parlamento il problema della decorrenza io auspico — perchè questa è la proposta che ho fatto — che esso sia risolto in maniera uguale per tutte le categorie, cioè non solo per questi lavoratori, ma per tutti i lavoratori che verranno a beneficiare del provvedimento. Il che significa, onorevoli senatori, che in quel momento sarà eliminata la sperequazione e la cosiddetta discriminazione, come è stata qui definita, tra categoria e categoria, in maniera organica e razionale, sulla base di un disegno di legge apposito. Il problema non poteva essere risolto in maniera empirica perchè ci sono gestioni che non dispongono della copertura necessaria e oggi ci troviamo di fronte ad una seria difficoltà nel reperimento dei mezzi.

Certo, sarebbe facile risolvere tutti i problemi nel senso proposto da un emendamento che è stato presentato in questa sede e secondo il quale lo Stato dovrebbe concedere l'anticipo anche ai coltivatori diretti e provvedere lui stesso al reperimento dei fondi. Su questa via tutti i problemi possono essere risolti, ma non in modo organico e razionale, come invece il Governo intende fare.

Pertanto, onorevoli senatori, ribadendo per il decreto-legge in esame il carattere di provvisorietà, torno ad assicurare che il Governo, nel termine più breve possibile, presenterà al Parlamento un disegno di legge per l'organica soluzione di tutti questi problemi, non appena risolto il difficile problema della copertura degli oneri statali, copertura

che non può essere nominale ma deve essere reale, proprio per evitare gli inconvenienti testè ricordati, in termini storici o cronistici, dal senatore Fiore.

Per queste ragioni io confido che il Parlamento vorrà dare il conforto del suo voto a questo provvedimento da me proposto. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1355, concernente la concessione di un assegno straordinario ai titolari di pensione dell'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo sono stati presentati cinque emendamenti. Se ne dia lettura.

P I R A S T U , Segretario:

« Aggiungere, in fine, le seguenti parole:

" con la seguente modificazione:

all'articolo 1, dopo le parole: 'e i superstiti', inserire le altre: 'e della gestione speciale di previdenza per i dipendenti da imprese esercenti miniere, cave e torbiere'".

CAPONI, BOCCASSI, BITOSSO, TREBBI, SAMARITANI, FIORE, BRAMBILLA, BERA »;

« Aggiungere, in fine, le seguenti parole:

" con la seguente modificazione:

all'articolo 1, dopo le parole: 'e i superstiti' inserire le altre: 'e della Cassa nazionale per la previdenza marinara'".

ADAMOLI, TREBBI, CAPONI, BITOSSO, BRAMBILLA, SAMARITANI, FIORE, BERA, BOCCASSI »;

« Aggiungere, in fine, le seguenti parole:

" con la seguente modificazione:

all'articolo 1, dopo le parole: 'e i superstiti' inserire le altre: 'e della gestione speciale per l'assistenza invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni'".

BOCCASSI, BITOSSO, BRAMBILLA, TREBBI, SAMARITANI, FIORE, BERA, CAPONI »;

« Aggiungere, in fine, le seguenti parole:

" con la seguente modificazione:

dopo l'articolo 1, inserire il seguente articolo 1-bis:

'L'assegno straordinario concesso ai sensi del precedente articolo ai titolari di pensione della gestione speciale per l'assicurazione invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni è posto a carico dello Stato'".

BOCCASSI, BITOSSO, BRAMBILLA, TREBBI, SAMARITANI, FIORE, BERA, CAPONI »;

« Aggiungere, in fine, le seguenti parole:

" con la seguente modificazione:

all'articolo 1, dopo le parole: 'e i superstiti', inserire le altre: 'e della gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani'".

SAMARITANI, BITOSSO, BRAMBILLA, TREBBI, CAPONI, FIORE, BERA, BOCCASSI ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Caponi ha già illustrato il primo emendamento. Ha pertanto facoltà di illustrare il suo emendamento il senatore Adamoli.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio emendamento riguarda l'estensione del provvedimento a favore dei vecchi lavoratori del mare iscritti alla Cassa di previdenza marinara.

Nonostante le affermazioni fatte dal relatore e dall'onorevole Ministro, voglio ancora sperare che l'Assemblea, nella sua sovranità, accolga questo emendamento; so di rivolgermi a colleghi sensibili, molti dei quali sono a diretta conoscenza delle caratteristiche e della gravità di questo problema, a cominciare dal nostro Presidente, senatore Macaggi, che appunto conosce benissimo il problema, di cui molte volte è stato investito dagli interessati. L'onorevole Ministro ci dice che questo è un provvedimento empirico, provvisorio, limitato; ebbene, è proprio questo il motivo per cui in questa sede, in un momento più disteso, più attento, le lacune e le insufficienze possono essere superate ed eliminate. Se questo provvedimento passasse così come è stato presentato dal Governo, la sperequazione riguardante i marittimi (oltre alle sperequazioni riguardanti altre categorie) avrebbe un aspetto particolarmente iniquo ed offensivo che difficilmente si potrebbe accettare.

Dal 1958, infatti, la categoria dei marittimi non ha avuto nessun aumento. Ai lavoratori cui oggi è destinato questo provvedimento, nel passato qualche miglioramento è stato riconosciuto, anche se limitato e insufficiente; vi è stato qualche cosa che ha modificato, sia pure di poco, la loro difficile situazione. I lavoratori del mare, sempre con il pretesto che bisogna fare una legge a parte, sono stati ripetutamente esclusi da ogni miglioramento. Dal 1958, ripeto, sono fermi a pensioni che sono le più basse di tutte. Il collega Fiore ha ricordato che i minimi dei pensionati marittimi sono ancora a 10 mila lire, una cifra che, per fortuna, non esiste più nel sistema della previdenza nazionale.

Ora si parla di una legge natalizia. Ebbene, può darsi che qualcuno di questi lavoratori si sia comprato il cappone a Natale perchè avrà pensato che non poteva non essere compreso in un provvedimento di questo tipo. Se ora sancissimo l'esclusione di questa categoria daremmo una dimostrazione di insensibilità, di disprezzo per la situazione in cui essa si trova. Non possiamo rifiutarci in questioni formali, collega Varaldo. Lei è di Savona, c'è il mare anche a Savona; non so in che modo lei potrà presentarsi ai

suoi elettori, glielo dico sinceramente, se quanto io chiedo non verrà accolto, perchè tutti, e giustamente, siamo stati investiti di questo problema.

La questione deve essere affrontata in questo momento, in questa sede, a titolo provvisorio come ha detto l'onorevole Ministro. Se si può adottare una soluzione provvisoria per gli altri lavoratori, non si capisce perchè non lo si debba fare per quella categoria che oggi è nelle condizioni peggiori. C'è la proposta Spagnolli, di cui si è già parlato, per il riconoscimento di questo diritto; qui siamo di fronte a una richiesta di anticipo. Il collega Gatto, quando era Sottosegretario, ha ricevuto molte volte suoi stessi compagni di partito per trattare queste questioni. Come potremo noi spiegare a questi lavoratori la nostra indifferenza e questa lacuna?

Insisto pertanto affinché il Senato — senza con questo sconfessare nè il Ministro nè il Governo nè il relatore — messo di fronte agli aspetti umani di questo problema, voglia accettare il nostro emendamento. In tal modo si dimostrerà davvero a una benemerita categoria di aver saputo comprendere le sue reali esigenze e la sua situazione. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il senatore Boccassi per illustrare i due emendamenti da lui presentati.

B O C C A S S I . Onorevoli colleghi, debbo anzitutto chiarire che la parola « assistenza », erroneamente stampata nel testo del mio emendamento che è in discussione, va sostituita con l'altra « assicurazione ».

Detto questo, entro nel merito dell'emendamento, premettendo subito, signor Ministro, che i contadini non rifiuteranno — anche se questo provvedimento ha un carattere di transitorietà — l'estensione alla loro categoria del beneficio in esso contenuto. D'altra parte, se ben si ricorda, due anni fa, alla Conferenza nazionale dell'agricoltura, fu sottolineata l'esigenza di ridurre del 50 per cento i contributi previdenziali versati dai contadini e di equiparare il loro trattamento pensionistico a quello di altre categorie di lavoratori.

Mi preme poi sottolineare che le prestazioni previdenziali a favore di quella categoria sono assolutamente insufficienti rispetto a tutte le altre categorie, nonostante i gravosi contributi versati. La legge n. 9 del 10 gennaio 1963 stabiliva, nell'articolo 18, l'aumento del 30 per cento dei contributi per la pensione. Tutto ciò è ben noto all'onorevole Ministro. Ma deve essere aggiunto ancora che questa categoria dei coltivatori diretti non usufruisce di assistenza farmaceutica, altro motivo, altro elemento che ci ha indotto a presentare l'emendamento. Anche questa infatti è una ragione per la quale sembra inammissibile la discriminazione di questa categoria di lavoratori dal beneficio dell'*una tantum*, corrispondente ad una mensilità di pensione.

Per tutte queste ragioni, colleghi, io credo che non si possa rifiutare di associare queste categorie ai pensionati della Previdenza sociale, sia pure con quel carattere di transitorietà che ha sottolineato l'onorevole Ministro, perchè, ripeto, i contadini, anche transitoriamente, accetteranno volentieri il beneficio portato da questo provvedimento. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Boccassi, lei considera illustrato anche il secondo emendamento?

B O C C A S S I . Il secondo emendamento dipende direttamente dal primo: se questo è accettato, il secondo possiamo anche non illustrarlo.

P R E S I D E N T E . Il senatore Samaritani ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

S A M A R I T A N I . Mi pare doversi rilevare, anche dopo e specialmente dopo le dichiarazioni del Ministro, la preoccupazione che insorge per la sorte e il contenuto del provvedimento che egli ha annunciato e che il Governo aveva preso formale impegno di presentare al Parlamento entro il 31 dicembre scorso.

Se si intende la concessione di una mensilità per i pensionati della Previdenza so-

ciale come un acconto sui futuri miglioramenti, l'elemento discriminatorio che si introduce nel provvedimento odierno si ripercuote immediatamente, oppure è legittimo presumere che si possa ripercuotere, su tutte le gestioni speciali esistenti.

Di qui la grave preoccupazione di ordine immediato anche per quello che sarà il contenuto del futuro provvedimento. La discriminazione, nell'ambito dell'attuale provvedimento, è tanto più grave allorchè si consideri che non abbiamo solo i marittimi e i coltivatori diretti, ma altresì tutti i pensionati artigiani a un livello di pensione mensile di diecimila lire, livello raggiunto con la legge n. 1339 del 1962.

Io credo che non bisogna spendere parola alcuna per definire questo minimo assolutamente insufficiente alle necessità biologiche, sia pure di una persona anziana.

L'esclusione dei pensionati artigiani dalla concessione di una mensilità mi sembra poi tanto più grave, in quanto per la gestione speciale artigiani non si pongono assolutamente problemi di ordine finanziario, perchè i fondi di riserva e gli avanzi di gestione, cioè il totale delle attività, era al 31 dicembre di ben 35 miliardi e 867 milioni. Si tratta di attività in credito nei confronti dell'INPS e dello Stato.

La stessa gestione del 1963 ha avuto un utile di 700 milioni, nonostante che lo Stato abbia diminuito di un miliardo il proprio contributo al fondo.

Le pensioni artigiane in pagamento al 31 dicembre 1963 sono state 98.766 con una spesa di 12 miliardi e 605 milioni; un dodicesimo comporta la spesa di un miliardo. Un miliardo nei confronti di un attivo di 35 miliardi.

Mi pare, quindi, che proprio e specialmente nel caso della gestione speciale degli artigiani non vi sia giustificazione alcuna per l'esclusione dei suoi pensionati dal provvedimento in corso. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

G A T T O S I M O N E . Per le ragioni già esposte dal relatore, la Commissione non è favorevole all'accoglimento degli emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo concorda con il parere espresso dalla Commissione.

P R E S I D E N T E . Passiamo allora alla votazione dei singoli emendamenti.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Caponi, Boccassi ed altri tendente ad inserire nell'articolo 1, dopo le parole « e i superstiti », le altre « e della gestione speciale di previdenza per i dipendenti da imprese esercenti miniere, cave e torbiere ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Adamoli, Trebbi ed altri, tendente ad inserire nell'articolo 1, dopo le parole « e i superstiti », le altre « e della Cassa nazionale per la previdenza marinara ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Boccassi, Bitossi ed altri, tendente ad inserire nell'articolo 1, dopo le parole « e i superstiti », le altre « e della gestione speciale per l'assistenza invalidità e vecchiaia dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

L'emendamento presentato dai senatori Boccassi ed altri, tendente ad inserire dopo l'articolo 1 un articolo 1-bis è pertanto precluso.

Metto ai voti l'emendamento presentato dai senatori Samaritani, Bitossi ed altri,

tendente ad inserire nell'articolo 1, dopo le parole « e i superstiti », le altre « e della gestione speciale per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti degli artigiani ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

P I R A S T U , *Segretario*:

Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'interno, per conoscere, in relazione alla sciagura di Bonassola causata dallo scoppio di esplosivi nella stazione ferroviaria:

1) le cause, anche dipendenti da insufficienza di norme regolamentari e di sistemi di controllo nel trasporto e nello scarico di merci tanto pericolose, che hanno potuto portare alla tremenda esplosione;

2) i provvedimenti che il Governo ha attuato o intende attuare, in collegamento con l'Amministrazione comunale di Bonassola, per un rapido, totale, organico intervento per la riparazione e la ricostruzione degli edifici colpiti; per l'indennizzo dei danni e per il superamento delle gravi deficienze nelle strutture ospedaliere e stradali della zona messe a nudo dalla tragica circostanza (239).

ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola, FERRARI Giacomo

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio, per sapere se è a loro conoscenza la grave

decisione presa dal Gruppo tessile « Dell'Acqua », attraverso il suo Consiglio di amministrazione, di ridimensionare il lavoro negli stabilimenti di Legnano ed Abbiategrasso (Milano), Turate (Como), Cocquio (Varese), con drastiche misure di smobilitazione e licenziamenti.

Se veri i fatti suddetti, quale politica intenda perseguire il Governo per fronteggiare ed arrestare tale massiccia ondata di licenziamenti, che rende più precaria la già grave situazione dei lavoratori del settore tessile, in cui, oltre alle diverse migliaia di licenziamenti degli ultimi mesi, si contano purtroppo, al momento attuale, circa 125.000 lavoratori ad orario ridotto e 10.000 lavoratori sospesi da ogni attività.

Infine se è a loro conoscenza che, a provocare tale massiccia disoccupazione, contribuisce in larga misura la quasi completa inosservanza, da parte delle categorie padronali, dei contratti di lavoro; per cui lo sfruttamento umano, attraverso illeciti carichi di lavoro, ed altrettanto arbitrarie accelerazioni dei ritmi e dei tempi, ha raggiunto limiti ormai insopportabili ed inammissibili in un Paese civile.

Si chiede inoltre l'immediato intervento degli Ispettorati del lavoro per le verifiche del caso ed immediati provvedimenti intesi ad impedire la inattività, anche parziale, di complessi industriali sorti a suo tempo principalmente col sacrificio dei lavoratori (240).

RODA, DI PRISCO, SCHIAVETTI, MILILLO, ALBARELLO, PREZIOSI, TOMASINI, MASCIALE

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PIRASTU, Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non creda necessario e soprattutto urgente, dopo il deprecabilissimo e addirittura mostruoso danneggiamento arrecato a preziosi e numerosi quadri della Galleria degli Uffizi di Firenze, addirittura famosa nel mondo, disporre che anzitutto siano installate in tutte le importanti gallerie i mo-

derni e non molto costosi impianti di segnalazione, che inoltre siano maggiormente controllati i visitatori, che sia altresì aumentato il numero dei custodi da scegliersi prevalentemente fra i mutilati, in modo che ve ne sia almeno uno ogni due sale, e che infine le più importanti opere siano addirittura separate, mediante ringhiere, dal contatto diretto con il pubblico, come si è giustamente praticato nel museo del Louvre di Parigi a difesa della Gioconda di Leonardo da Vinci, che ebbe a subire attentati, anni or sono, anche in quel grande museo, dove le opere italiane, come d'altronde avviene in tutti i musei del mondo, sono quanto mai numerose (621).

BARBARO, NENCIONI, CREMISINI, PACE, MAGGIO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno, necessario e soprattutto urgente, analogamente a quanto si è fatto di recente per la superstrada che va da Crotone a Catanzaro, disporre che essa venga prolungata tanto verso Reggio quanto verso Taranto, essendo tale grande arteria di enorme interesse per le importantissime zone attraversate e interessate, ed essendo particolarmente costante, per tutta la sua lunghezza, l'altimetria relativa, tanto che, o presto o tardi, si dovrà allargarla da metri 12,50 a metri 15,50 trasformandola in autostrada; la quale cosa, come dall'interrogante è stato più volte richiesto in sede parlamentare, costituirebbe il completamento sul litorale ionico dell'autostrada adriatica, e sarebbe in perfetta armonia con l'importanza riconosciuta tanto dall'ONU quanto dal MEC, che considerano da tempo l'autostrada longitudinale Brennero-Reggio — da sdoppiare perciò fra il litorale ionico-adriatico e il litorale tirrenico — come l'arteria europea numero uno, e di conseguenza come la più importante fra tutte le autostrade italiane (622).

BARBARO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non creda necessario e urgente disporre che il materiale ferroviario della grande e benemerita Amministrazione delle ferrovie dello Stato, riguardante

i viaggiatori e destinato ai treni del Mezzogiorno, sia migliorato e possibilmente sostituito con vetture nuove, giacchè non è ammissibile e più oltre tollerabile che anche sui treni più importanti diretti verso il Sud siano attaccate vetture di prima e seconda classe e anche vetture con letti quanto mai invecchiate, rumorose e perciò ben poco adatte ad ospitare per lunghe ore i viaggiatori, che giustamente notano e rilevano le grandi e inammissibili differenze di composizione fra i treni adibiti nel Nord e quelli adibiti nel Sud della rete ferroviaria nazionale (623).

BARBARO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno, necessario e urgente smentire le notizie inesatte e quanto mai preoccupanti circa eventuali modifiche nell'ordinamento delle Sezioni marittime del Genio civile riguardanti la Calabria, e soprattutto tenere ben presente che, qualora dovesse crearsi un ufficio di zona, questo non potrebbe non essere istituito in Reggio, unico capoluogo marittimo della Calabria, che oltre a essere sede della Direzione compartimentale marittima, la cui competenza si estende per oltre 300 chilometri da un lato e dall'altro, e cioè sul litorale jonico e sul litorale tirrenico, è anche centro di grandi comunicazioni marittime, oltrechè ferroviarie, autostradali e aeree (e infatti per lo Stretto transitano giornalmente circa 100 mila tonnellate di naviglio, e cioè la metà del tonnellaggio complessivo del Mediterraneo), e costituisce con i suoi 153.380 abitanti, e maggiormente costituirà in avvenire, come nel lontano passato, che dovrebbe essere conosciuto e non ignorato e dimenticato, il che spesso, purtroppo, avviene, un punto nevralgico di enorme interesse, non soltanto locale, ma anche e soprattutto nazionale, mediterraneo ed europeo (624).

BARBARO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali la Sardegna viene scelta come terreno preferito per le esercitazioni

navali, aeree e terrestri delle forze armate di stanza nel Mediterraneo e dipendenti dalla NATO, nonostante il grave pregiudizio che dette attività militari causano allo sviluppo economico e turistico dell'Isola e i pericoli che possono derivarne per la popolazione civile sarda.

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere le ragioni che hanno indotto le autorità militari della NATO a scegliere la zona attorno a Sant'Antioco — zona abitata e centro di una notevole attività economica — per l'effettuazione di manovre di addestramento di truppe inglesi e per una esercitazione di bombardamento navale svolta da tre unità di guerra della Marina britannica (2566).

PIRASTU, POLANO

Al Ministro delle finanze, per sapere se non intenda prendere i provvedimenti atti a sanare la situazione, ad avviso dell'interrogante irregolare ed anzi illegittima, determinata dai seguenti fatti:

a) con decreto ministeriale 28 dicembre 1963 l'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali bandì un concorso per n. 472 posti di assistente principale e designatore principale;

b) dopo l'espletamento delle prove scritte ed orali, nel luglio 1963, quel Consiglio di amministrazione decise, senza decreto ministeriale, di ridurre il numero dei posti da 472 a 342, con un procedimento e per ragioni difficili da comprendere, non potendosi evidentemente mutare le condizioni di un concorso bandito ad esami ultimati, quando tutti i concorrenti hanno fondato ovviamente la loro partecipazione al concorso su tutte le caratteristiche del concorso stesso, di cui il numero dei posti non è di secondaria importanza;

c) in base alle prove scritte ed orali e ai titoli, i vincitori risultano 342 e gli idonei 87. Sembra all'interrogante che si debba provvedere almeno a dichiarare vincitori i suddetti idonei, il cui numero peraltro non riporta nemmeno i posti che verrebbero così coperti al numero stabilito dal bando e arbitrariamente diminuito (2567).

ROFFI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, delle finanze e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione in cui versa l'agrumicoltura della piana di Fondi e a Monte San Biagio, la cui produzione per la annata 1964-65 è di quintali 500.000 circa e a cui sono interessate circa 3.000 famiglie, in conseguenza del fatto che da vari anni ormai non è più possibile l'esportazione nei mercati tradizionali dell'est europeo, che assorbivano gran parte della produzione locale, per ragioni di politica economica, che non hanno tenuto nel debito conto le esigenze dell'agricoltura, segnatamente della agrumicoltura, come del fatto che la concorrenza di altri Paesi produttori del bacino del Mediterraneo, che si avvalgono di condizioni commerciali e climatiche più favorevoli, e lo scarso pregio della qualità della maggior parte del prodotto locale hanno fatto cadere del tutto la richiesta anche da parte dei Paesi dell'occidente europeo.

Si chiede quindi in conseguenza:

1) se non ritengano di intervenire con idonei strumenti al fine di operare la necessaria riconversione (trasformazione) agrumaria della piana di Fondi e a Monte San Biagio, dal momento che gli attuali sistemi di produzione (che ovviamente si ripercuotono sulla qualità del prodotto) impediscono agli agrumicoltori di competere sul piano commerciale con gli altri Paesi produttori;

2) se non intendano favorire con sollecitudine, attraverso gli opportuni accordi commerciali, l'esportazione del prodotto nei mercati tradizionali dell'est Europa (Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, eccetera), al fine di alleviare lo stato di estremo disagio in cui versano le categorie interessate;

3) se non ritengano di intervenire con urgenti (e opportuni) provvedimenti, anche in considerazione della estrema tensione creatasi nel paese, che vede coinvolti in una situazione di estremo disagio la stragrande maggioranza dei cittadini, atti a sospendere il pagamento dei tributi gravanti sui terreni, poichè i proprietari non sono assolutamente in grado di pagarli, anche perchè permangono gravissimi gli effetti del mancato raccolto delle annate precedenti a causa delle gelate;

4) se non ritengano inoltre di installare industrie *in loco* per la trasformazione del prodotto;

5) se non ritengano, infine, di disporre, con provvedimenti legislativi, l'aumento della percentuale sui succhi d'arance elevandola dall'attuale 12 per cento al 25 per cento sull'esempio di altre nazioni non produttrici, come ad esempio l'Inghilterra (2568).

TOMASSINI, MILILLO, RODA, PASSONI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti urgenti ritengono di adottare in favore dei funzionari dei Consorzi di bonifica e degli Enti di riforma, impossibilitati a usufruire dei benefici previsti dal decreto ministeriale n. 1422 del 31 luglio 1961.

L'interrogante fa presente che, presso la Università degli studi di Bari, annualmente vengono organizzati dei « Corsi per funzionari amministrativi degli Enti di bonifica ». Al termine dei due periodi del corso — al quale sono ammessi: i laureati in giurisprudenza, scienze economiche e commerciali, scienze politiche e sociali, scienze agrarie e forestali e ingegneria e coloro che, forniti di licenza di maturità classica o scientifica o di titoli di abilitazione tecnica, siano impiegati di concetto in Amministrazioni pubbliche — ai candidati che superano le prescritte prove viene rilasciato un diploma dalla Facoltà di giurisprudenza, riconosciuto come titolo legale, equipollente al diploma di laurea in giurisprudenza o in scienze economiche e commerciali, ai fini della nomina a direttore ed a segretario amministrativo dei Consorzi di bonifica e degli altri Enti esplicanti analoghe funzioni sotto il controllo del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

L'interrogante chiede di conoscere se il titolo conseguito dà agli interessati il diritto a partecipare a concorsi nella carriera direttiva degli Enti di bonifica e se lo stesso « diploma », in possesso di funzionari amministrativi degli Enti di riforma, premesso che detti Enti sono privi di « regolamento organico », possa costituire titolo per l'inquadramento nella carriera direttiva.

L'interrogante chiede infine di conoscere, premesso che i numerosi cittadini in possesso di tale « diploma » non hanno fino ad oggi ottenuto alcun beneficio, quali finalità pratiche sono alla base della organizzazione di tali corsi che comportano allo Stato oneri di un certo rilievo.

Nel solo anno 1963, infatti, a dieci dei venti allievi che hanno frequentato il corso, è stata assegnata una borsa di studio di lire 120.000. Tale onere è destinato ad aumentare notevolmente ove si pensi alla concessione del trattamento di missione da parte degli enti a numerosi allievi e infine all'importo corrisposto ai numerosi docenti (19 professori per 20 allievi) (2569).

GIUNTOLI Graziuccia

Al Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali l'Agro di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, è stato escluso dalle agevolazioni tributarie a favore degli agricoltori, previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e rese operanti dalle disposizioni impartite dal suo Dicastero agli Organi finanziari periferici a favore di altri centri agricoli vicini, in conseguenza delle calamità atmosferiche verificatesi durante l'annata agraria 1963-64, che hanno fortemente danneggiato i raccolti pendenti, e seriamente pregiudicato quelli degli anni a venire, a causa delle forti menomazioni subite dalle piantagioni (2570).

MONGELLI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, ed ai Ministri del tesoro, degli affari esteri e dell'interno, per sapere perchè i disegni di legge per la concessione di un contributo al Comune di Gorizia per la spesa relativa al rifornimento idrico del Comune medesimo, previsto dalla legge 20 marzo 1959, n. 149, per gli anni 1962-1963-1964, non siano stati presentati al Parlamento.

Si fa presente che il Ministero del tesoro comunicava il 20 ottobre 1964 al Comune di Gorizia, che il disegno di legge relativo al biennio 16 settembre 1962-15 settembre 1964, era « in corso di diramazione al Consiglio dei ministri ».

Considerata l'importanza del contributo in parola nei riflessi della situazione finanzia-

ria del Comune di Gorizia, l'interrogante confida che i Ministri interrogati forniscano una sollecita assicurazione nel merito (2571).

VALLAURI

Al Ministro della difesa, per conoscere se corrisponda a verità che l'Ufficio provinciale di leva di Imperia dovrà essere soppresso e trasferito a Savona entro il 31 marzo 1965, in ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237. In caso affermativo chiede se non ravvisi l'opportunità di sospendere il provvedimento concedendo almeno un congruo rinvio in considerazione del grave disagio che il provvedimento stesso arrecherebbe ai cittadini della provincia di Imperia, specie a quelli delle vallate dell'entroterra di questa zona così insufficientemente dotata di vie di comunicazione sia stradali che ferroviarie (2572).

ROVERF

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale non abbia ancora provveduto ad attuare nei confronti della generalità dei propri dipendenti quanto disposto dalle note sentenze della 6ª Sezione del Consiglio di Stato a riguardo della illegittimità dell'articolo 12 del regolamento del fondo di previdenza per i dipendenti dell'Istituto stesso.

L'interrogante fa in proposito presente che in data 3 settembre 1964 il Ministro, in risposta ad interrogazione n. 1218 presentata dall'interrogante, ebbe ad assicurare di aver « richiamato l'attenzione dell'Istituto sulla necessità di una sollecita definizione della questione ».

Poichè ad oltre 5 mesi di distanza tale questione non pare ancora, purtroppo, definita, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per richiamare il suddetto INPS all'osservanza dei suoi obblighi precisi (2573).

MASSOBRIO

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritiene la circolare ministeriale del 4 settembre 1961, n. 102857 Div. VI, incompatibile col disposto dell'articolo 3 del de-

creto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51.

Infatti secondo le disposizioni di detta circolare gli Uffici del registro rifiutano di applicare il beneficio tributario di cui all'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, alla registrazione della convenzione stipulata tra il Comune e l'appaltatore delle imposte di consumo per le delegazioni da rilasciare alla Cassa depositi e prestiti come previsto dall'articolo 4, capitolo II, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, n. 1544.

Questa disposizione, oltre a gravare i Comuni di pesanti oneri, contraddice allo spirito ed alla lettera del disposto del citato decreto legislativo luogotenenziale n. 51 che chiaramente afferma: « Tutti gli atti occorrenti per l'applicazione del presente decreto sono esenti dalla tassa di bollo e dalle imposte di registro ed ipotecarie ».

Non sembra infatti esservi dubbio che il legislatore disponendo con l'articolo 3 del più volte citato decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, che tutti gli atti occorrenti alla stipulazione dei mutui a pareggio dei bilanci della Provincia e dei Comuni dovevano essere esenti dalle tasse di bollo e dalle imposte di registro ed ipotecarie, intendeva chiaramente liberare questi Enti da ogni altro onere che non si riferisse alle quote di ammortamento ed interessi relativi ai mutui stipulati.

Come non vi è dubbio che la convenzione tra il Comune e l'appaltatore delle imposte consumo è un puro atto occorrente alla stipulazione del mutuo, richiesto da precise norme di legge (2574).

FABIANI

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere se sono a conoscenza dello stato di desolante abbandono in cui si trova la Basilica dello Spirito Santo, fatta costruire da Teodorico come cattedrale ariana di Ravenna.

La Basilica è chiusa al pubblico dal giugno 1962, allorchè crollò il tetto di una navatella, e da allora nulla è stato disposto per i necessari restauri.

Si chiede quali provvedimenti urgenti si intendono adottare al fine di conservare uno dei più singolari monumenti ravennati (2575).

SAMARITANI

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 21 gennaio 1965

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 21 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1352, concernente la proroga delle disposizioni in materia di blocco dei licenziamenti del personale delle imposte di consumo e di contratti di appalto dei servizi di riscossione delle imposte stesse previste dagli articoli 1 e 2 della legge 20 dicembre 1962, n. 1718, già prorogate con la legge 13 novembre 1963, numero 1517 (947).

2. Assegnazione di un contributo di lire 9 miliardi a favore della Cassa congruaglio prezzo dello zucchero di importazione (872).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Prevenzione e repressione di particolari forme di reati della delinquenza organizzata (135-Urgenza).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

III. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 20,05).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari